LA
AMIGLIA PROSCRITTA

COMMEDIA

INEDITA

DEL CONTE

GIUSEPPE MARIA PASOLINI.

IN VENEZIA

MDCCC.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

IL CONTE D' HORNYK.

ERNESTO, } suoi figli.
CAROLINA, }

IL MARCHESE DI WANDERMAN.

LORD BLOSTHON.

FLEURANT.

NANCY.

FRYNK.

La scena è in Londra.

ATTO PRIMO.

Stanza di locanda con un tavolino, e diverse sedie. Una porta in prospetto che guida alla sala, e due altre laterali, una delle quali conduce alle stanze dei conti d' Hornyk, l' altra a quella di Carolina.

SCENA I.

ERNESTO, *poi* FLEURANT.

ERN. [*chiamandolo con aria allegra*] Fleurant.
FLE. Signore.
ERN. Allegramente.
FLE. Non mi pare veramente che questo sia il tempo più opportuno da stare allegramente.
ERN. Dunque tu non sai nulla?
FLE. E che debbo io sapere?
ERN. Poveretto; quanto ti compatisco! E non sai dunque, che noi presto ritorneremo in Olanda onorati, ricchi, e distinti come prima?
FLE. Non lo so, e quel ch' è peggio non lo credo.
ERN. Eppure tant' è. A dispetto dell' invidia, e della malignità noi presto saremo in Amsterdam. Il mio cuore me lo presagisce; ed il mio cuore non è mai soggetto ad ingannarsi. Io passerò immediatamente a Parigi. Dopo un lungo viaggiare ho capito che colà solo si vive, mentre altrove si vegeta. E che vuoi tu, che un giovane spiritoso ed avvenente, come son io, faccia più lungamente in Londra? Qui poco si parla, meno si ride, e tutto spira un' incomoda gravità che opprime. Non vedi, che anche le donne affettano una

serietà, che invece di elettrizzare fa gelare il sangue nelle vene? Oibò, oibò. Le sole parigine sono quelle che meritano i miei omaggi come arbitre dispotiche del mio cuore. Che brio! ch'eleganza: che grazia! che scioltezza di tratto! Ah crepo propriamente di voglia di rivederle, ed in breve sono sicuro che le rivedrò.

Fle. Mi fareste ridere senza averne volontà. E perchè dunque voi vi siete annoiato di stare in Londra, credete di poter subito tornare in Olanda, andare a Parigi, e fare tutto ciò, che vi detta il vostro capriccio? Ma sapete pure ...

Ern. Io so tutto, e tu non sai nulla.

Fle. Ma quali, di grazia, sono quelle cose che sapete voi, che non so io, e che vi fanno pensare così diversamente dagli altri?

Ern. Innumerabili, infinite.

Fle. Ma pure?

Ern. Ma pure tu non sai per esempio, ch'è morto il marchese di Wanderman.

Fle. Lo so benissimo. Anzi ...

Ern. E non vedi le conseguenze di questa morte?

Fle. Io no in verità.

Ern. Perchè oltre al non saper niente, hai ancora l'altro bellissimo dono di non capir niente.

Fle. Tutto quello che volete; ma ...

Ern. Ma la prima conseguenza di questa morte sarà, che le cose nostre si aggiusteranno; la seconda, che la famiglia nostra ritornerà in Olanda; la terza, che io andrò a Parigi ...

Fle. Piano, piano per carità. E' vero che il marchese di Wanderman fu il principale autore della rovina della vostra famiglia, avendola fatta su meri sospetti ed infami calunnie proscrivere, e confiscarne i beni, ma pure ...

Ern. Ma pure s'è vero, che tolta di mezzo la causa, se ne toglie anche l'effetto, sarà altresì incontrastabile, che morto Wanderman, il quale fu l'origine di tutte le nostre sciagure, anche queste dovranno necessariamente finire; e che per conseguenza noi ricupereremo tutto il perduto, e ritorneremo gloriosamente alla patria. Il raziocinio è così giusto, che non può sbagliare.

Fle. E se poi sbagliasse?

Ern. Signor no, non può sbagliare.

Fle. Ma il conte d'Hornyk vostro padre che ne dice?

Ern. Il conte d'Hornyk mio padre è quegli che la sbaglia. Egli è troppo timido, troppo malinconico. Non ha lo spirito, la penetrazione, la vivezza che ho io.

Fle. Egli è un uomo saggio oppresso immeritamente dalla sorte. Conosce perfettamente lo stato suō deplorabile; e quantunque non gli sia ignota la morte del marchese di Wanderman, pure non si è abbandonato a tutte quelle vane lusinghe, di cui avete voi pieno il capo, vedendo pur troppo, che altri nemici gli rimangono ancora, e che molti ostacoli si frappongono alle vostre sognate felicità.

Ern. Che ostacoli! che ostacoli! Morto Wanderman, tutto il male dee necessariamente esser finito. Ma finchè mio padre coltiverà l'amicizia di lord Blosthon, anche in mezzo agli agi della patria, crederà tuttavia di stare fra le angustie di Londra.

Fle. Che dite mai! Lord Blosthon è l'unico, può dirsi, amico vero che sia rimasto a vostro padre, e che prenda moltissimo interesse nelle cose della vostra famiglia.

Ern. Sì, sì, ma fomenta intanto la sua ipo-

condria, e nella luce gli fa comparire le tenebre.

Fle. Con tutta la sua ipocondria però sembrami, che non guardi affatto indifferentemente madamigella Carolina vostra sorella.

Ern. Sta a vedere, che il pensoso isolano si è posto in capo la pazzia di sposarla

Fle. Il ciel lo volesse. Io non credo ch'ella, particolarmente nelle presenti circostanze, potesse aspirare a maggiore fortuna. Egli è un uomo ricco, di buon cuore, ed è pieno di ottime qualità.

Ern. Egli non è fatto per lei. In tre giorni la farebbe intisichire.

Fle. Ma perchè dite questo?

Ern. Perchè Carolina è una giovane di spirito; e lo spirito olandese non si confà punto colla britannica gravità.

Fle. E' vero, che ha dello spirito; ma è anche savia, virtuosa, prudente ...

Ern. In quanto a questo poi è mia sorella, e tanto basta.

Fle. Eppure se non si dicesse, nessuno lo crederebbe.

SCENA II.

Nancy, *e* detti.

Nan. Monsieur Fleurant, il padrone vi chiama.

Fle. Vado subito. [*parte*]

Ern. Nancy, tu sei una vaga creatura, sempre galante, sempre ben aggiustata. Vado in questo punto riflettendo che tu in Londra non hai perduto niente del tuo bello, come io non ho perduto niente del mio spirito. Mi sento perciò propriamente, a dirtelo in confidenza, inclinato a volerti bene.

NAN. Parlate forse con me?

ERN. E con chi dunque?

NAN. Perdonatemi; io supponeva, che vi figuraste di stare accanto a qualche vostra bella, e le recitaste una di quelle solite canzoncine che avete imparato a memoria, e che sapete indistintamente appropriare a tutte.

ERN. No, mia cara; parlo sinceramente. Tu saresti in grado di farmi fare uno sproposito.

NAN. E credete voi, che io fossi mai per permetterlo?

ERN. Alle corte. Se tu mi vorrai bene; io mi abbasserò ad amarti. Ma pensa che i miei affetti ti potranno fare insuperbire, e che tu potrai andar gonfia del raro vanto di avere soggiogato un cuore ch'è lo scopo di tutte le bellezze del mondo.

NAN. Signore, io mi conosco abbastanza per comprendere facilmente di non essere degna di un tanto onore. Avrei dall'altra parte paura, che col gonfiarmi troppo m'accadesse quel caso che ho sentito raccontare della rana di Esopo.

ERN. Oh via, parliamo sul serio. Questa mattina ti dico, sono positivamente disposto a fare all'amore con te.

NAN. Diferite, ve ne prego, a qualche altro tempo queste vostre disposizioni. Riflettete di grazia che ora non siamo in circostanze da poter dare in barzellette.

ERN. Le circostanze anzi non possono essere migliori, poichè in breve tutti ritorneremo alla patria. Io poi penserò seriamente a correggere le ingiurie che ti ha fatta la sorte coll'avvilirti al grado di cameriera. Medito un progetto, che farà la tua fortuna, se la saprai meritare. Addio. [*parte*]

SCENA III.

Nancy, *poi* Carolina.

Nan. Che testa originale, e 'sventata! Mentre le cose sono nel maggior disordine, egli le crede, e le spaccia accomodate. Quanto è mai dissimile da sua sorella!.. Ma eccola che sorte dalla sua stanza ... Venite, venite, madamigella, che non vi è nessuno.

Car. Tu mi hai ingannata, Nancy. Le lettere d' Olanda sono venute.

Nan. Perdonatemi: non ho avuto cuore di dirvi, che per voi non ve n'erano.

Car. Ma facesti domandare di ledi Ernestina Werkley?

Nan. Sicuramente, secondo il solito. Di Frynk sapete, che ci possiamo fidare, e ch' egli non isbaglia mai.

Car. Oh dio! quanto sono mai sventurata!

Nan. Voi v' affliggete troppo, e forse anche fuori di proposito.

Car. Io sono rea; ed il cielo non vuole impunito il mio delitto.

Nan. La colpa è d'amore, non è vostra.

Car. Ah, cara Nancy, se mai arrivasse a scoprire mio padre la mia segreta corrispondenza, se mai penetrasse gli occulti miei amori con Wanderman, che sarebbe di me? Tu sai, quanta ragione egli abbia d' abborrire tutta quella famiglia.

Nan. Io però credo che il figlio non abbia avuta alcuna parte nelle indegne macchine di suo padre.

Car. Io più di te ne sono persuasa, e certa; ma agli occhi di mio padre è colpevole egualmente, solo perchè gli scorre nelle vene lo stesso sangue.

NAN. Preveggo ancor io, come anche più volte v'ho detto, che la fiera inimicizia che passa fra la vostra, e la sua famiglia sarà sempre un insuperabile ostacolo alla vostra felicità.

CAR. Questo pensiere è stato sempre il mio più crudele tormento; ma giunta la nuova della morte di suo padre, mi brillò un raggio di speranza, che le cose nostre potessero prendere un miglior aspetto. Ma aimè infelice! mi sono pur troppo miseramente ingannata!

NAN. E perchè ora così ne disperate?

CAR. Perchè mi veggo priva di sue lettere nella circostanza che più m'interessa.

NAN. Forse questa stessa circostanza gli avrà impedito di scrivervi. La confusione in cui dee essersi trovato: il dolore per la perdita del padre: il maneggio degli affari suoi domestici, e cento altri pensieri sopraggiunti non gli avranno neppur lasciato il tempo di respirare.

CAR. Eh, cara Nancy, quando s'ama davvero, ogni altro pensiere cede sempre all'amore. Io lo so pur troppo per prova, e ti posso assicurare che fra tutte le mie più nere disavventure, quanto maggior motivo ho avuto di abbandonarlo, e quasi direi d'abborrirlo, tanto più l'ho sempre amato, e per lui più infelice mi sono resa, fino a mettermi al pericolo di cadere giustamente in disgrazia di chi mi ha data la vita, e di chi mi guarda con inesprimibile tenerezza.

NAN. Ma chi sa che invece di scrivervi, trovandosi ora libero, non pensi di venire egli stesso a Londra? Chi sa, che a quest'ora non sia in viaggio?

CAR. Il cielo lo guardi da una simile spaventosa idea. Correrebbe il rischio di cadere vittima dello sdegno di mio padre.

NAN. In somma voi volete torcere tutto a vostro danno.

CAR. Io nacqui sventurata, Nancy; e non so fingermi una felicità. Non aveva altra speranza che nel tempo. Or anche questa è svanita.

NAN. Ma la mancanza d'una lettera, scusatemi, non è fondamento bastante per farvi perdere ogni speranza. Mille casi potranno forse giustificarla.

CAR. Tu vorresti lusingarmi; ma io avvezza ai mali, sempre il peggiore preveggo, e di raro trovo che m'inganno.

SCENA IV.

FRYNK, *e* DETTE.

FRY. Lord Blosthon vorrebbe riverirvi.

CAR. Digli, ch'è padrone, e va ad avvertire mio padre ch'egli è qui.

FRY. Sarete obbedita. [*parte*]

CAR. Questa visita m'incomoda alquanto. Presentemente amerei di star sola. Ma giunto che sarà mio padre, prenderò un mezzo termine per ritirarmi.

NAN. Sarebbe anzi meglio che vi divagaste un poco.

SCENA V.

LORD BLOSTHON *introdotto da* FRYNK, *e* DETTE.

FRY. [*avanza tre sedie e parte*]

BLO. Ben trovata, miss Carolina.

CAR. Serva, milord: accomodatevi. [*siedono*]

NAN. [*resta in piedi*]

BLO. Come avete passata questa notte?

CAR. Benissimo, grazie al cielo.

BLO. Come state presentemente?

CAR. Bene, disposta ai vostri comandi.

Blo. Voi siete molto amabile.

Car. Non mi mortificate per carità.

Blo. Che nuove abbiamo dall'Olanda?

Car. Non vi saprei dir nulla di preciso; ma credo che le cose nostre stiano sul piede di prima.

Blo. Voi certamente meritereste che prendessero una forma migliore.

Car. Anzi credo che per me diventeranno sempre peggiori.

Blo. Per qual motivo?

Car. Perchè il destino crudele mi perseguita.

Blo. Questi pregiudizj fanno torto al vostro spirito.

Car. Le circostanze me li hanno fatti adottare.

Blo. Queste sono soggette a cambiamento.

Car. Ed allora ancor io saprò cambiarmi.

SCENA VI.

Il conte d' Hornyk, e detti.

Hor. Milord, perdonatemi, se vi ho fatto aspettare.

Blo. Conte mio, voi lo sapete: io sono nemico capitale de' complimenti.

Hor. Non vorrei abusarmi della vostra bontà. [*siede*]

Blo. Ho goduta finora con piacere la bella compagnia di miss Carolina.

Hor. L'avrete saputa compatire.

Blo. Anzi non ho avuto che motivo d'ammirare il suo merito.

Car. Milord, voi mi adulate.

Blo. Una giusta lode non può mai dirsi adulazione.

Car. Il vostro buon occhio saprà coprire i miei difetti.

Hor. Milord, volete il thè?

Blo. Volentieri.

HOR. Nancy, fallo portare.
NAN. Subito. [*parte*]

SCENA VII.

CAROLINA, LORD BLOSTHON, IL CONTE D' HORNYK.

BLO. Intanto possiamo discorrere dei vostri affari.
HOR. I nostri affari, caro amico, non promettono per ora alcuna risorsa, ed io pur troppo mi veggo rovinato per sempre.
BLO. E la morte del vostro persecutore Wanderman, non ha prodotto alcun buon effetto per voi?
HOR. Nulla, milord. Mi scrive anzi un amico, che non ostante una tal morte non si scorge alcuna variazione nelle cose; che il partito contrario seguita a prevalere; e che per le famiglie proscritte per ora non v'ha speranza, che possano essere rimesse.
BLO. Eppure io mi lusingava, che per la mancanza di Wanderman si potesse sciogliere la cabala infamemente ordita contro di voi.
HOR. Eh, amico, Wanderman ha lasciato un figlio, che probabilmente sarà ugualmente accanito contro di me.
CAR. No, caro padre, non lo credete. Egli è ben diverso...
HOR. Tu non hai esperienza del mondo, e non sai quanto è difficile il conoscere il carattere delle persone.

SCENA VIII.

FLEURANT *col thè*, *e* DETTI.

HOR. Servitevi, milord.
BLO. Voglio avere il piacere di servir prima miss.
CAR. Mi dispiace che vi prendiate quest'incomodo.

Blo. [*presentandole la tazza*] Fo il mio dovere.
Car. Troppo obbligante, milord.
Fle. [*dopo che Blosthon ha presa per sè la chicchera, presenta l'altra a d' Hornyk e gli dice all'orecchio*] (Master William padrone della locanda vorrebbe dirvi una parola.
Hor. So pur troppo quel che vuole. Digli che ora ho gente, e che fra poco l'ascolterò.)
Fle. Benissimo. [*va prendendo le chicchere, e parte*]
Blo. Miss, voi mi sembrate molto pensierosa.
Car. Il nostro stato non mi presenta che immagini tetre, e lagrimevoli.
Blo. Un'anima ben fatta soffre con pazienza i colpi dell'avversa fortuna.
Car. L'anima mia è troppo sensibile, per non farmi apprendere con forza tutto il peso delle mie sventure.
Blo. Le vostre circostanze meriterebbero meno sensibilità, ed un po più di filosofia.
Hor. Ah, milord, il caso nostro è troppo terribile, ed anche uno spirito il più filosofico si sarebbe al pari di noi avvilito.
Blo. No, sempre rimane luogo alla speranza.
Hor. Ed in chi dobbiamo noi collocarla?
Blo. Nel cielo che assiste l'innocenza.
Hor. Sì, sì; ma intanto...
Blo. Intanto dovete farvi coraggio, ed abbandonarvi interamente alla provvidenza.
Car. Milord, se mel permettete, le mie incombenze mi chiamano altrove.
Blo. Mi rincresce che vogliate così presto privarmi del soave piacere della vostra conversazione.
Car. Siete troppo gentile. All'onore di riverirvi in breve. [*s' inchina, e parte*]

SCENA IX.

Il conte di Hornyk, lord Blosthon.

Blo. (Quanto è amabile quella fanciulla!)
Hor. (Io sono sul punto della disperazione.)
Blo. Ditemi caro d'Hornyk, mi siete voi amico?
Hor. Questa domanda mi oltraggia.
Blo. Sapete voi tutte le leggi dell'amicizia?
Hor. Mi vanto di professarle.
Blo. Eppure ho sospetto, che non le mettiate meco in esecuzione.
Hor. Non capisco ... non so donde possa nascere in voi quest'ingiurioso sospetto.
Blo. Parliamoci liberamente, e da veri amici. Io temo, che qualche cosa voi vogliate occultarmi. Leggo profondamente nel vostro cuore, e capisco, che siete ora oltre anche il solito turbato. Se avete qualche altra cosa di nuovo, che vi dia fastidio, perchè non me la svelate liberamente? Perchè mi fate un mistero dei motivi della vostra afflizione? O posso io giovarvi, e dovete essere sicuro, che lo farò volontieri; o non lo posso; e voi almeno in tal caso avrete la consolazione di trovare in me uno, che tanto s'interesserà nelle cose vostre, quanto se fossero sue proprie.
Hol. Le vostre espressioni mi confondono, milord.
Blo. Pensate, che agli occhi dell' amicizia non v' ha nè umiliazione, nè avvilimento.
Hor. Sì, egli è vero... ma un certo rossore... una certa delicatezza...
Blo. Che rossore! che delicatezza! L' amico non si dee considerare che sotto l' aspetto d' un altro sè stesso, onde vani sono questi riguardi.
Hor. Avete ragione: perdonatemi, mentre sono

risoluto di deporre con voi qualunque ritegno.

Blo. Così impegnerete sempre più il mio cuore ad amarvi.

Hor. Voi conoscete la mia famiglia.

Blo. So, che prima delle note turbolenze si distingueva fra le principali, e più nobili dell' Olanda.

Hor. Aggiungete ancora, che in ricchezze a poche altre la cedeva.

Blo. Su di questo non v'è contrasto.

Hor. Ebbene, e che direste, se candidamente vi confessassi che ora sono ridotto...

Blo. Basta così. [*cava la borsa*] Tenete: usate di queste poche ghinee nei vostri bisogni. Un' altra volta saprò prevenire il vostro rossore.

Hor. Voi mi sorprendete, nè io so come...

Blo. Parliamo d'altre cose.

Hor. Ma non volete neppure che vi ringrazj?

Blo. Amico, la beneficenza è la prima fra le gioie dell'anima, e di sè stessa solo si appaga.

Hor. Lasciate almeno che v'esprima la mia gratitudine.

Blo. Non mi cade il sospetto che possiate essermi ingrato.

Hor. Voi siete senza contraddizione il primo fra gli uomini.

Blo. Da banda le adulazioni. Io vi farei un torto se non credessi che voi foste stato capace di fare altrettanto per me, qualora io mi fossi trovato nelle vostre circostanze. Il mondo va così. Voi oggi avete bisogno di me; domani io l'avrò forse di voi ... Ma discorriamo di cose allegre. Voi avete un' amabilissima figliuola.

Hor. Non dirò che sia tale, ma ne anche ho motivo di lagnarmene.

Blo. E che volete voi farne?

Hor. Oh dio! non mi ravvivate alla mente un'idea che cotanto m' affligge. Tra le mie disgrazie io conto la maggiore il vedermi ora privo di speranza di collocarla presentemente secondo il suo rango, e (permettete che lo dica) anche secondo il suo merito. Pochi anni sono poteva sciegliere i migliori partiti; ed ora ... Ah chi me lo avesse mai detto?..

Blo. Ed ora sentitemi: se vi contentate di un onest' uomo che l'ami, la stimi, e sia in grado di mantenerla da sua pari, voi non avrete più la pena di pensare a ritrovarle marito.

Hor. Come! E dovrò avere a voi anche questa obbligazione?

Blo. Io vi parlo da vero inglese, e vado sempre per le vie corte. Qualora voi vogliate compiacervi di accettarmi per genero; ed essa non isdegni la mia mano, contate l'affare per concluso.

Hor. Possibile che io debba immaginarmi una tale fortuna! Voi in mille maniere mi ridonate la vita.

Blo. Lasciate queste inutili frasi, e se volentieri acconsentite a queste nozze, scoprite i veri sentimenti della figliuola, guardatevi dal violentarla, e sappiatemene dare una precisa risposta.

Hor. Io vi rispondo di lei. Abbastanza la conosco, e son sicuro che non esiterà un momento ad abbracciare con trasporto di gioia quella sorte, che voi sì impensatamente le presentate.

Blo. Voi dunque me la promettete?

Hor. Sì, ve la prometto.

Blo. In parola d'onore?

Hor. Da cavaliere.

BLO. Mi basta. Amico, a rivederci.
HOR. Volete voi lasciarmi?
BLO. Vado per alcuni affari, ed indi ritorno.
HOR. Quanto mai vi sono tenuto!
BLO. Addio. [*parte*]

SCENA X.

IL CONTE D' HORNYK, *poi* FLEURANT.

HOR. Chi avrebbe mai potuto in mezzo a tante angustie immaginarsi una così felice combinazione? Pare, che appena possa crederlo... Ma prima d'abbandonarsi al giubbilo, si pensi a fare il proprio dovere. [*chiama*] Ehi Fleurant ... L' uomo onorato prima di tutto dee soddisfare ai suoi debiti.
FLE. Signore.
HOR. Di' al locandiere che l' attendo nel mio camerino. Poi fa venire il mercante, ed il sartore.
FLE. Sarete servito.
HOR. (Ah sì, il cielo assiste gl' infelici, e dal seno delle più nere persecuzioni per vie non prevedute li solleva, e li conforta.) [*parte*]
FLE. Allegramente. L' inglese avrà fatte riscuotere le cambiali al padrone. Manco male. Ora che si pagano tutti, sarò pagato ancor io. [*parte*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Il conte d' Hornyk, *poi* Carolina.

Hor. No, no, la sorte non mi ha fatto tutto quel male che io mi credeva. L' acquisto solo dell' amico Blosthon è capace a compensare in gran parte le mie sciagure. Oh quanto è mai vero, che un amico è da valutarsi un tesoro! Oh come la figlia resterà sorpresa alla nuova di una sì inaspettata fortuna ... Ma essa viene opportunamente a questa volta. Venite, mia cara Carolina, sedete, ed ascoltatemi.

Car. Sono ai vostri comandi. (Mi pare molto tranquillo.) [*siedono*]

Hor. Finalmente dopo tante fatali combinazioni, abbiamo, o figlia, di che consolarci. La tempesta cede alla calma; ed una stella benigna comincia a splendere per noi in cielo.

Car. Voi mi riempite di giubbilo ... Ma come un cambiamento così improvviso?

Hor. Quando meno si aspettano, vengono, o figlia, le consolazioni; ed a noi sono ignoti gli arcani mezzi, di cui si serve l'infinita Provvidenza, per sollevare gl'innocenti dall' oppressione.

Car. (Che sarà mai?)

Hor. Voi più d'ogni altri, Carolina mia, avete ragione di rallegrarvi, poichè siete ora principalmente lo scopo dei celesti favori.

Car. (Io non so, che mi pensare.) Deh non mi tenete per carità più sospesa.

Hor. Un'anima virtuosa, un cuor tenero, e sublime vi ha destinata sua sposa.

Car. [*colla più gran sorpresa*] (Cieli! che ascolto!)

Hor. Vi sembrerà strano, lo veggo, che in tempi di tante, e sì grandi calamità si possa discorrere di nozze. Eppure, tant' è, cara figlia: noi non siamo infelici, quanto forse il supponevamo. Il destino avverso ci ha lasciato di che consolarci nel dono di un incomparabile amico, qual è lord Blosthon. Questi non contento d'assistermi, di giovarmi, di proteggermi, mi ha somministrate ricche somme onde riparare agli urgenti bisogni della famiglia; e questi infine ad onta di tutte le nostre peripezie si compiace d'offerirvi la mano di sposo. Che ne dite? Vi sareste mai potuta lusingare di una simile fortuna?

Car. [*freddamente*] Ammiro le virtù di lord Blosthon: il suo carattere m'incanta: la sua amicizia mi sorprende, ed ho pieno il cuore di gratitudine per lui.

Hor. Questi sono i veri amici, e non quella turba vile, che profanando il sacro nome dell' amicizia ne'tempi felici viene intorno ad accarezzarvi, ed a lambirvi; e nei contrarj vi volta villanamente le spalle, e spesso ancora, se bisogna, morde indiscretamente quella mano medesima, dalla quale ha ricevuto per lungo tempo il sostentamento ... Ma voi mi sembrate più commossa che lieta, mentre io sperai di vedervi giubbilare ad una sì fausta novella.

Car. Signore, la confusione da cui sento agitato lo spirito, non mi permette d' esprimervi i miei veri sentimenti.

Hor. Vi compatisco, e vi lodo. Nell'animo d'una fanciulla ben fatta l'idea del vicino matrimonio dee cagionare qualche agitazione.

Car. Sì, caro padre, e questa tanto più gagliarda, quanto sono più forti le circostanze che l'accompagnano.

Hor. Di quali circostanze intendete voi favellare?

Car. Di quelle che sono comuni alla nostra famiglia.

Hor. Queste anzi prendono un miglior aspetto coll' idea del proposto maritaggio.

Car. Ma in tempi per noi sì tristi dovrò io disporre di medesima?

Hor. I tempi, figliuola mia, si cangiano a seconda dei casi che succedono.

Car. Lontana dalla patria... priva dei parenti, e degli amici...

Hor. La patria ci ha dimostrato d'essere la nostra più crudele nemica. I parenti non poco hanno contribuito ad accrescere le nostre disgrazie, soffiando nel fuoco della discordia. Degli amici non parlo. Di tanti che mi si professavano per tali, e che venivano ogni giorno a coronare la mia tavola, appena mi è rimasto in Amsterdam, chi si prenda il picciolo pensiere d'andarmi ragguagliando dell'andamento delle cose. Onde di che mai vi dolete? Io mi compiaccio piuttosto d'essere privo della vista di tanti oggetti non atti ad altro, che a farmi orrore, e raccapriccio.

Car. Compatite nulla ostante la mia situazione.

Hor. La vostra situazione è degna piuttosto d'invidia, che di compatimento, poichè se da una parte il destino vi opprime, dall' altra gloriosamente vi solleva, e v'apre gli occhi, per saper conoscere il mondo, e distinguere il vero dal falso. In lord Blosthon voi non

potete ravvisare, che un distinto personaggio, il quale ha della stima per voi, e vi crede degna della sua tenerezza, mentre altri forse nello stato, in cui siamo, vi disprezzerebbe.

Car. Lord Blosthon, lo confesso, merita tutto.

Hor. Dunque...

Car. Dunque, concedetemi, ve ne prego, un momento solo di calma.

Hor. Non ricuso di secondarvi. Tranquillizzatevi pure; ma indi preparatevi a godere d'un'ottima sorte al fianco del più grande fra gli uomini, e del migliore fra i mariti. [*parte*]

SCENA II.

Carolina.

[*s'alza, passeggia poi si rimette a sedere appoggiandosi con una mano al tavolino in atteggiamento d'afflizione. Indi dopo breve silenzio*] Poteva il mio barbaro destino accumulare più sventure per me? Non era io abbastanza infelice, se ai miei mali non si aggiungeva ancora il sagrifizio del cuore? Misera Carolina, che mai facesti, onde meritare una sì lunga, e continuata serie di orribili combinazioni?.. Oh cielo! in quale deplorabile stato io mi ritrovo! Lord Blosthon è l'unico amico vero di mio padre. Egli è grande, saggio, virtuoso... Sarò io in grado di rifiutare la sua generosa offerta? Disgusterò mio padre, che mi guarda con tanta tenerezza? Offenderei un amico che tanto bene ci ha fatto? Comparirò io così ingrata ad una mano che ha in animo di trarmi dall' indigenza per sollevarmi agli onori del più splendido trattamento? Ahi me infelice! che farò mai? In paragon di questa

un nulla mi sembrano tutte le altre mie angustie.

SCENA III.

Nancy, *e* detta.

Car. Ah vieni, cara Nancy, e se puoi, reca tu qualche conforto all'avvilito mio spirito.

Nan. Che! vi è accaduta forse qualche altra nuova disgrazia?

Car. Ora sì, che sono incomparabilmente più sventurata di prima.

Nan. Ha forse scoperta vostro padre la segreta corrispondenza coll'amico?

Car. No, no, ma v'ha di peggio.

Nan. [*pressante*] Che mai?

Car. Io ...

Nan. [*come sopra*] Voi...

Car. Lord Blosthon...

Nan. [*come sopra*] Ebbene?

Car. Mi ha proposta la mano di sposo.

Nan. Respiro finalmente ... E questa sembravi la maggior vostra disgrazia? Io per me la credo anzi la miglior fortuna che nel caso vostro vi si potesse presentare.

Car. Tu ti prendi giuoco di me. Sai pure i miei impegni con Wanderman.

Nan. So ancora che poco fa mi pareste disposta ad abbandonarlo.

Car. Poco fa io era ben lontana dal figurarmi il caso presente. Oh quante cose paiono facili ad eseguirsi, che poi riescono impossibili, allorchè si tenta di porre la mano all' opera! Io ti dirò anzi ora, che non mai più viva mi si è presentata la dolce immagine di lui avanti agli occhi, nè mai per esso ho provata maggior tenerezza, quanta ne provo nel

momento di vedermi esposta al pericolo di perderlo per sempre. Le stesse pene, gli stessi rimorsi, che io sento per un amor condannato da mio padre, sono un nuovo fomite a quella fiamma, che mi rode le viscere, senza mai consumarle.

Nan. Voi meritate tutta la compassione; ma sull' altro canto...

Car. Pensa, Nancy, che Wanderman fu il primo, fu l'unico amor mio, che io l'amai quando ancor non sapeva che cosa fosse amore, e che avanti che scoppiassero le note fazioni, egli era ben veduto da tutta la mia famiglia, e forse riputato da tutti per quel solo capace a formare la mia felicità.

Nan. Ma pensate, madamigella, che le cose si sono totalmente cangiate, e che l'adattarsi al tempo è sempre il miglior consiglio.

Car. Oh quanto è facile il dar consigli, quando non si è nel caso!

Nan. Lo capisco ancor io; ma dall'altra parte voi dovete riflettere, che quest'amor vostro non potrà mai sortire alcun buon effetto.

Car. Ah fin a tanto che potevamo amendue star liberi, sempre rimaneva luogo alla speranza.

Nan. A buon conto dopo la morte di suo padre, voi non ne avete più avuta alcuna nuova.

Car. Pur troppo è vero, ma chi potrebbe indovinare il motivo del suo silenzio?

Nan. Potrebb' essere, ch'egli si fosse a quest' ora innamorato d'un' altra, e che non pensasse più a voi. La lontananza suole produrre questi prodigj.

Car. No, non è possibile. Io conosco troppo quella bell'anima; mi è noto il suo carattere, e so quanto mi ama, per non poterlo credere capace di un sì nero tradimento.

Nan. Scusatemi, madamigella, io non vi capisco. Or ora per vedervi priva di sue lettere, precipitavate in mille giudizj, ed ora lo difendete, e non volete neppure che si formi il minimo sospetto contro di lui. Che significano queste stravaganze?

Car. Mi capiresti meglio, se fossi un po più pratica dei misterj d'amore.

Nan. Sarà come voi dite; ma io la penso diversamente, e credo che il caso presente dovesse somministrarvi un impulso maggiore, per istaccarvelo totalmente dal cuore. Il cielo vi apre inaspettatamente una strada, per togliervi dallo stato miserabile, in cui infelicemente siete caduta, e per rendervi pienamente contenta. Questo inglese è un uomo saggio, dabbene, ricco, e di buon cuore. E che volete voi cercare di più?

Car. Lord Blosthon è l'uomo più virtuoso, che io mi abbia mai conosciuto, e quel solo forse, che io potrei amare, se non fossi miseramente prevenuta.

Nan. Deh, sbandite questa fatale prevenzione.

Car. Taci per pietà. Se tu vedessi l'interno tumulto d'affetti, che provo nel seno, saresti meno impegnata a farmi risolvere sopra un punto, che può decidere della mia vita. Ragione, riconoscenza, dovere, combattono furiosamente contro l'amore, ma deboli sono queste armi contro un tiranno che opprime, contro un despota che non soggiace ad altre leggi che a quelle del proprio capriccio.

Nan. Ma pure dovrete appigliarvi a qualche partito.

Car. Ah pur troppo.

Nan. E qual sarà?

Car. Nancy, per amor del cielo non tormentarmi di più.

SCENA IV.

Frynk, *poi* lord Blosthon, *e* dette.

Fry. Lord Blosthon.
Car. Aimè! come mai dovrò contenermi?
Nan. Spirito, e disinvoltura.
Blo. Scusate, miss, se troppo presto vi replico l'incomodo.
Car. Voi mi onorate sempre.
Fry. [*parte*]
Blo. Avete veduto vostro padre dopo che io son partito di qua?
Car. Sì, l'ho veduto... Egli mi ha parlato della vostra generosità... onde non ho parole per ispiegarvi, quanto mai ne sia rimasta penetrata.
Blo. Non vorrei, che credeste interessata la mia amicizia.
Car. Non saprei come formare quest'indegno sospetto.

SCENA V.

Ernesto, *e* detti.

Ern. [*allegro*] Servo, milord, Carolina vi saluto, addio Nancy.
Blo. (Questo pazzo è venuto ad interrompermi sul più bello.)
Nan. Oh questo almeno non vuole malinconie.
Ern. Ditemi, milord: conoscete voi lady Dyrthon?
Blo. Sì, la conosco; è una ricca vedova di gran merito.
Ern. Spero che in breve avrete anche una forte occasione di onorarla della vostra amicizia.
Blo. Non vi capisco.
Ern. Per ora dispensatemi dal dirvi di più. (Oh

questa volta sì che ho fatto il colpo da maestro!)

Blo. Miss, voi mi sembrate molto ancora turbata. Eppure per dirvi il vero, mi lusingai, che la parlata di vostro padre avesse dovuto almeno un poco rasserenarvi. Pazienza: mi sarò ingannato.

Car. Perdonatemi; voi non potete leggere nel fondo del mio cuore.

Blo. Sì, è vero; ma l'apparenza.

Car. L'apparenza, voi ben lo sapete, spesso volte inganna.

Ern. Del resto, come io vi diceva, mylord, spero che voi favorirete lady Dyrthon. Voi siete un buon amico di casa, siete un uomo saggio e prudente, e vi credo in grado di suggerirle alle opportunità qualche buon consiglio.

Blo. Io non sono nè saggio, nè prudente, nè lady ha bisogno de' miei consigli. Voi però parlate di questa dama in maniera che sembra che v'appartenga; quando io so...

Ern. Scusatemi, scusatemi; su questo punto io credo di sapere qualche cosa più di voi. Se potessi parlare...

Blo. Vi dispenso dal farlo, non sono niente curioso. Vorrei intanto dire una parola a vostro padre.

Ern. E' uscito. L'ho incontrato io per istrada.

Blo. Andrò adunque in traccia di lui. Miss, se mel permettete, vi leverò il disturbo.

Car. Servitevi della vostra libertà.

Blo. (Da lui scoprirò tutto senza mistero.) Amici vi son servitore. [*parte*]

Car. Serva.

Ern. Addio, mylord... A voi, sorella carissima, non ho punto difficoltà di confidare le mie felicità.

Car. Le sentirò volentieri un' altra volta. Ora sono costretta indispensabilmente a ritirarmi. [*parte*]

Ern. Senti tu, amabile mia Nancy, che bella combinazione mi si è mai data.

Nan. Non posso trattenermi, debbo seguire madamigella. (Ora non ho voglia di sentire delle sciocchezze). [*parte appresso Carolina*]

SCENA VI.

Ernesto, *poi* Fleurant.

Ern. Viva la mia fortuna, il mio spirito, il mio talento! Grand' uomo son io, grand' uomo! Potrei a quest' ora far benissimo il ministro di Stato. [*chiama*] Ehi Fleurant.

Fle. Eccomi.

Ern. Rallegrati con me.

Fle. Me ne rallegro; ma di che?

Ern. Sono l' uomo più fortunato della terra.

Fle. Bravo! me ne consolo.

Ern. Sono quell' unico che non ha pari al mondo.

Fle. Evviva! E quando si torna in Olanda? quando si va a Parigi?

Ern. Eh che Olanda? che Parigi? Non mi parlar più nè dell' Olanda, nè di Parigi che non li voglio più sentir nominare. Parlami di Londra. Londra è un bel paese, ed a Londra si ha da vivere, e da morire. E dove vuoi tu trovare un soggiorno migliore di questo? Qui v' è abbondanza di tutto, ricchezze in quantità, e tutt' altro che può rendere deliziosa la vita.

Fle. Oh bella da galantuomo! poco fa si erano aggiustate le cose, dovevamo tornar subito in Olanda, voi volevate andare a Parigi: Parigi era il più bel paese del mondo: non vi potevate più vedere in Londra...

ERN. Eh poco fa ... poco fa... non sapeva neppur io, cosa mi dicessi.

FLE. (Come pur troppo succede il più delle volte.) Ma quel brio, quella scioltezza, quelle damigelle...

ERN. Tutte inezie, caro Fleurant, mi sono finalmente illuminato. La gravità di Londra è da stimarsi un tesoro. Le smorfie, le affettazioni parigine stomacano gli uomini di buon senno. Qui le donne si fanno intendere senza parlare, e questo è il vero linguaggio d'amore.

FLE. Ma qual'è il motivo che vi fa pensare così diversamente? perchè vi siete così d'improvviso cangiato?

ERN. *Cangiano i saggi a seconda de' casi i lor pensieri*, come dice un gran poeta italiano.

FLE. E un'istoria che ho letta io da ragazzo risponde così:

La banderuola che dal vento è colta,
A ogni fiato leggier gira, e si volta.

ERN. Bravo! Tu hai dello spirito; e sotto la mia scuola ti perfezionerai maggiormente. Meriti perciò che io ti dimostri, che non sono altrimenti una banderuola, e che non mi volto se non per gagliardi motivi. Hai mai intesa nominare lady Dyrthon?

FLE. In verità, signore, non mi pare.

ERN. Oh che bestia! oh che animale da soma! Lady Dyrthon nel suo genere è tanto celebre, quanto Newton, e Loke.

FLE. Io ne so tanta, quanta ne sapeva prima.

ERN. Lady Dyrton, sappi adunque che è la principale, e la più ricca dama di Londra, ed è la più vaga, la più amabile, la più spiritosa creatura di questo mondo. Sul fior degli anni è rimasta vedova; ed il marito l' ha lasciata erede universale di tutto senza alcuna riserva,

o condizione, onde si crede, che abbia cento mila lire sterline di rendita. Che te ne pare?

FLE. Mi pare, che cento mile lire sterline facciano una buona somma.

ERN. Or bene adunque io sposerò questa dama, e sarò per conseguenza a parte delle sue bellezze non meno, che delle sue facoltà. Ma se non fosse straordinariamente bella, t' assicuro, che con tutte le sue ricchezze non la prenderei, giacchè presentemente non soffro più cose ordinarie.

FLE. La sposerete? avete detto, che la sposerete?

ERN. Sì, la sposerò, la sposerò, te l' ho detto, e telo ripeto. Sei sordo?

FLE. Ma su quali fondamenti appoggiate voi queste vostre lusinghe?

ERN. Sopra due fortissime basi. Sul mio merito, e sul suo buon gusto.

FLE. E se mai ... scusate la mia temerità, fosse uno di quei soliti vostri castelli in aria...

ERN. Sei un temerario; e non capisci mai, quando scherzo, e quando dico davvero.

FLE. Ora mi figuro, che scherzerete.

ERN. Ora parlo colla maggior serietà.

FLE. Ma come potete dire, che sposerete una dama, se prima d'ora non v'ho sentito neppur nominarla? Credete forse, che il fare un matrimonio di tal portata sia una bagatella? Una cosa, che si possa fare su due piedi?

ERN. Amico, l'ho innamorata a furore.

FLE. Così presto?

ERN. All'istante; ma ti compatisco, se ne hai qualche dubbio, poichè tu non puoi arrivare a comprendere la magica forza, che hanno i miei occhi. Come io ho imparato a tirar di scherma, così ho appreso ancora l'arte di lanciare le occhiate; ed incredibili sono le nuove

scoperte che ho fatte in questa difficilissima provincia. Due semplici mie girate di pupille, date secondo le vere regole di quest'arte, bastano per soggiogare qualunque donna. Se ti raccontassi le mie avventure oculari, ti direi cose da farti trasecolare. Sentiresti prodigi... Ah la madre natura quanto è mai stata prodiga con me de' suoi favori!

FLE. Oh quante cose belle voi mi raccontate!

ERN. Ma tanto è: a due semplici mie occhiate anche lady non ha potuto resistere, è caduta ne' miei lacci; ed io ben presto ne sarò il fortunato possessore.

FLE. Vi si è dunque dichiarata amante?

ERN. Sicuramente amante dichiaratissima in una maniera da non poterne dubitare.

FLE. [*ironico*] Senza pericolo d'ingannarsi, non è vero?

ERN. Oh io non m'inganno mai.

FLE. Già si sa... ma di grazia, giacchè avete cominciato terminate ancora, e ditemi tutta la serie di questa strepitosa avventura.

ERN. Ti voglio contentare. Era già qualche tempo, che io conosceva questa dama di vista, e che la teneva di mira. Questa mattina l'ho veduta al balcone l'ho salutata, ed essa ha gentilmente corrisposto al mio saluto. Il tempo mi è sembrato opportuno, ed ho detto fra me stesso: voglio tentare la mia fortuna. Sono tornato addietro...

FLE. E siete andato su?

ERN. No: mi sono composto alquanto: ho messo fuori il mio stuccetto, [*cava lo stucchio, e riguarda nello specchio*] mi sono guardato nello specchio, ho rassettata la pettinatura, ho gonfiata la cravatta, ho data una spolverata all'abito, una tirata ai manichetti: e così coll' aria

di vero parigino sono tornato sotto al fortunato balcone, ove stava tuttavia affacciata la dama. L' ho salutata di bel nuovo profondamente. Essa mi ha reso questa volta il saluto sorridendo. Allora cogliendo io quel favorevole istante, colla maestra mia arte le ho scagliate due occhiate così tremende, che lo stesso dio Cupido co' suoi dardi non avrebbe fatto altrettanto. Quindi mi sono accorto benissimo d'aver cagionata la più grande impressione nel di lei cuore.

FLE. Vi siete poi dopo abboccati?

ERN. No: il colpo era già fatto, e l'abboccamento sarebbe stato inutile. Gli amanti hanno la favella negli occhi; ed io sarei ben rozzo nella scuola d'amore se non intendessi perfettamente quesso linguaggio. Sì, ho capito benissimo dal moto languido, e tenero de' suoi sguardi, che al primo assalto la fortezza era già presa.

FLE. Ed è possibile, che vi lasciate sempre acciecare dai delirj della vostra fantasia?

ERN. [*alterato*] Che delirj! Che libertà son queste che ti prendi?

FLE. Ma se...

ERN. Orsù, meno repliche. Con questo matrimonio staremo allegramente. Pranzi, cene, divertimenti, conversazioni, feste di ballo, giuochi, tripudj. [*cantando, e ballando*] La ra, la lara.

FLE. (Evviva i matti.)

SCENA VII.

NANCY, *e* DETTI.

NAN. Oh! oh! Qui si sta in grande allegria.

ERN. Vieni, vieni, Nancy, che giungi propriamen-

te a tempo. Voglio, che proviamo una nuova contraddanza, che si ballerà per la prima volta la sera delle mie nozze.

Nan. Come! Vi fate sposo?

Ern. Sì, prendo lady Dyrthon, la più bella, e la più ricca dama di Londra.

Nan. Me ne consolo infinitamente. E quando succederanno le nozze?

Ern. Presto, presto.

Fle. [*ridendo*] Il tutto è già concluso.

Ern. Ma non perdiamo tempo. Prima che mi esca di mente la figura, proviamo la contraddanza, che in onore della mia sposa voglio che si chiami la Dyrthon. Io so fare un po di tutto.

Fle. Voi sapete una carta d'ogni libro.

Ern. Sono anzi una libreria ambulante, ho una testa enciclopedica... Ma a noi. Nancy, mettiti qua, e tu, Fleurant, da questa altra parte. Una sedia farà la figura della tua donna. [*li dispone in ordine di contraddanza, e pone una sedia accanto a Nancy*] Questa sarà l'aria. Senza aver studiato di musica, mi picco di saper eguagliare i primi maestri di cappella. [*suona colla bocca un' aria di contraddanza*] Da capo. [*ripete l' aria e ballano*]

SCENA VIII.

Il conte d'Hornyk *si trattiene non veduto osservandoli*, e detti.

Hor. [*avanzandosi, e con molta serietà*] Vi pare ora tempo da fare queste sciocchezze?

Ern. [*con timidezza*] Signore...

Hor. Andate voi altri due ai vostri officj.

Fle. (Ora poi si è avvilito subito.) [*parte*]

Nan.

Nan. (Mi ha levato il più bel divertimento del mondo.) [*parte*]

Hor. Accostatevi, che vi debbo parlare.

Ern. Sono ai vostri comandi.

Hor. Io ho pur troppo gagliardi motivi di lagnarmi della vostra condotta. Il paese già comincia a parlare con poca stima di voi. Non crediate però, che con un severo sopraciglio voglia qui tutta spiegare l'autorità di padre, e domandarvi minutamente conto delle vostre azioni. Finora ho vegliato attentamente sulla vostra educazione. Ora poi siete arrivato ad un'età da regolarvi da voi medesimo; ed io non posso che avvisarvi, correggervi, consigliarvi.

Ern. Io...

Hor. Se voi non cangiate stile, diverrete ben presto la favola di tutta Londra. I primi passi, che si danno in una città, siate certo, che son quelli che decidono del rimanente. Se vi acquistate il nome d'imbecille una volta, sarete giudicato sempre tale. Le prime impressioni rimangono nella mente altrui, ed invano col crescere degli anni vi correggerete.

Ern. Ma io...

Hor. Voi siete in una città, dove si parla poco, e si pensa assai. E' più necessario ad un giovane il saper tacere, che il saper parlare. Chi si lascia trasportare dai furori d'una fantasia mal regolata, e di più crede per vero, e dice indistintamente a tutti ciò che gli viene in capo, non è giudicato che un pazzo. Chi si vanta di belle imprese senza esserne capace, inganna gli stolidi, e si fa deridere dai savj. Chi dà troppa confidenza ai famigliari, perde il diritto d'essere rispettato da loro. Voi esaminate voi stesso, date un' occhiata

alla vostra condotta, e vedete, se ha bisogno di riforma.

ERN. Io vi dirò...

HOR. Non mi dite nulla. Fate soltanto che mi accorga che mettete in esecuzione i miei consigli. [*parte*]

ERN. I suoi consigli sono ottimi; ma lady Dyrthon mi sta sul cuore. Dopo di aver fatto tanto, non voglio perdere il frutto delle mie fatiche sul più bello... Eh, che mio padre istesso andrà lieto e superbo d'avere una nuora di tale portata, ed applaudirà alla mano maestra, che l'ha saputa condurre in casa.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

CAROLINA, NANCY.

NAN. In somma, cosa avete risoluto?
CAR. Niente.
NAN. E se vostro padre...
CAR. Non saprò mancare al mio dovere.
NAN. Dunque sposerete l' inglese?
CAR. Oh dio! sento spezzarmi il cuore, mi sento morire. [*si butta a sedere*]
NAN. Sfogatevi con me, finchè avete tempo.
CAR. [*resta in profonda meditazione, poi balzando in piedi*] (Sì, questo è l'unico consiglio, a cui debba appigliarmi.)
NAN. [*guardandola con compassione*] (Poverina! mi fa pietà.)
CAR. (Ma mio padre andrà sulle furie. Avrò io il coraggio d' avvelenargli così barbaramente il cuore, quando avrei il modo di felicitarlo?)
NAN. (Come delira! Oh uomini, uomini; ecco in quale stato sapete ridurre le povere donne! Io però non sono così sciocca da darvi retta.)
CAR. (Ma si tratta del sagrifizio d' una figlia. [*si ripone a sedere*] Mio padre finalmente è ragionevole ed umano. Spero che si placherà.)
NAN. (Ecco qui, per un uomo tutto questo disturbo. Io sento propriamente che gli strozzerei tutti colle mie proprie mani.)
CAR. (Svelandogli sinceramente il mio stato, forse si moverà a pietà di me... Sì, lo farà... Egli mi ama, son certa che lo farà.)

NAN. (Ma come mai l'amore può cagionare simili stravaganze? Io per me non l'intendo.)

CAR. (Si placherà? Si moverà a pietà di me?. Ah che io me ne lusingo invano. [*s' alza*] L'odio suo contro tutta la famiglia di Wanderman, l'amicizia, il carattere, la generosità di lord Blosthon, il nostro stato deplorabile, la disperazione di vederlo per altra parte cangiato, la sorte, il destino, tutto, tutto congiura per rendermi eternamente infelice.) [*si asciuga gli occhi, e si ripone a sedere*]

NAN. Su via, madamigella, fatevi coraggio, richiamate la vostra virtù, risvegliate le vostre forze, e fate vedere che siete capace di vincere una debolezza indegna di voi.

CAR. Tu dunque mi consiglieresti a dar la mano all'inglese?

NAN. Senza dubbio.

CAR. Ingrata! Tu pure contro di me?

NAN. Vi compatisco, poichè la passione vi fa travvedere. Vi so ben dire però, che crederei d'amarvi poco, se vi consigliassi diversamente.

CAR. Tutti, tutti siete miei nemici; ma sarete contenti, poichè io in breve soccomberò alla forza del mio dolore.

NAN. No, cara madamigella, nessuno è vostro nemico; [*in aria scherzosa*] e voi non morirete, credetelo a me, non morirete.

CAR. Come! ardiresti tu di burlarmi?

NAN. Il cielo me ne guardi. Ho piacere anzi che vi sfoghiate.

CAR. Questo sfogo è un compenso troppo debole nella mia situazione.

NAN. Presto, presto ricomponetevi. Ecco vostro padre.

CAR. Mio padre! [*s' alza*] Aimè! in qual punto mi sorprende!

SCENA II.

Il conte d' Hornyk, e dette.

Hor. Ritirati, Nancy. Carolina sedete.

Nan. [*parte*]

Hor. Figlia, quanto più pensò al vostro collocamento, tanto più ne resto invaghito. E' inutile che io mi difonda in farvene vedere tutti i vantaggi, e le buone conseguenze. Voi avete bastante talento e capacità per comprenderle facilmente tutte, e capite benissimo, che nelle nostre presenti circostanze altronde non si può ripetere questa sorte, se non dal cielo. Voi siete savia, e prudente: della vostra condotta non ho avuto mai motivo di lagnarmi. So che non avete capricci, nè follie pel capo; onde con ogni fondamento mi lusingo, che sarete per abbracciare con gioia quello sposo che dal Cielo, e da me vi viene ora destinato.

Car. Padre, voi sapete se sono sempre stata rassegnata ai vostri voleri, se mi sono sempre fatta una legge inviolabile di ciecamente dipendere dai vostri cenni, se vi ho data mai una minima occasione di disgusto...

Hor. [*turbato alquanto*] Sentiamo, dove andrà a finire questo studiato preambolo.

Car. Voi sapete inoltre, se vi amo colla maggior tenerezza. Potrò dunque sperare di ottenere da voi una grazia?

Hor. [*turbato più di prima*] Quale?

Car. Che mi ascoltiate per un momento, senza andare in collera.

Hor. Sareste forse per ricusare?..

Car. No, caro padre. Sono pronta ad eseguire le

vostre disposizioni a costo ancora della vita. Ma vi prego ad udirmi tranquillamente.

Hor. Parlate.

Car. Amato mio genitore, io ben lontana dal volermi approffittare dei diritti accordati alle figliuole nell'elezione dello stato, ho giurata a voi un' eterna obbedienza, e ve l'osserverò. Voi m'avete scielto giudiziosamente un marito; ed io non ricuso di accettarlo. Prima però è necessario che io vi tolga da un inganno. Voi credete con ciò di formare la mia e la vostra felicità? Non è così?

Hor. Certamente che io credo, che nello stato nostro presente non potevamo mai sognarci d' avere una simile fortunata combinazione.

Car. In quanto a voi, non nego che non dobbiate ascrivere a sorte singolare il potervi stringere con nodi più tenaci, e più forti col vostro amico Blosthon. Ma in quanto a me... (Signore, perdonate all'ingenuità del mio cuore, ed indi disponete di me a vostro talento) in quanto a me, sappiate che io con tali nozze... vado ad infelicitarmi per sempre. [*piange con passione*]

Hor. Oh colpo tremendo!

Car. Signore, non vi affliggete però. Io vi ho promesso di ubbidirvi, e lo farò. Di più non potete esigere dalla vostra Carolina. [*come sopra*]

Hor. Qual mai orrido destino è il mio! Nel punto istesso di toccare il porto, mi trovo involto nella più nera tempesta... Figlia [*teneramente*] e come mai lord Blosthon, ch'è il più saggio fra gli uomini, ti potrà rendere infelice? Come le sue immense virtù non hanno potuto giungere a penetrarti il cuore?

Car. Voi sapete che il cuore non ragiona. Che

se qualche raggio potesse illuminarlo, io non sarei in grado di preferire alcun altro a quel degno soggetto che voi mi avete destinato. Conosco sommamente, ed apprezzo i suoi meriti, le sue doti, ma...

Hor. Ma saresti forse affascinata da qualche altra indegna passione? [*con trasporto*] Parla, finisci di uccidermi.

Car. Ah padre mio...

Hor. Parla: espressamente te lo comando.

Car. Ah pur troppo. Ve lo confesso con rossore, e con rimorso, pur troppo il mio cuore è miseramente prevenuto.

Hor. E per chi?

Car. Dispensatemi dal nominarvi un tale soggetto.

Hor. [*con collera*] Ché! Tu rifiuti di aprire il cuore a tuo padre?

Car. Voi ... voi inorridirete.

Hor. Come! E sei capace di nudrire affetti che mi abbiano da fare inorridire? Cielo, cielo, che ascolto io mai!

Car. Ah mio genitore adorato... [*si butta con espressione piangendo alle sue ginocchia*]

Hor. Levati sciagurata, e svelami sinceramente l'oggetto della tua debolezza.

Car. [*con voce interrotta dai singulti*] Permettetemi, che lo tenga chiuso nel seno... e che colle lagrime cancelli la memoria del mio delitto.

Hor. [*in tuono imperioso*] No, voglio saperlo.

Car. Voi fremerete.

Hor. [*con ira*] Non importa: voglio saperlo.

Car. Io amo...

Hor. Ebbene chi?

Car. L'oggetto... oh dio... Il marchese... Ah! son disperata.

Hor. Tu spingi all'eccesso la mia sofferenza.

Car. Poichè non trovo più mezzo per nasconderve-

lo... e voi così volete, ve lo dirò a stento.. ma pur ve lo dirò... Io amo il figlio... del marchese di Wanderman.

Hor. Il figlio di Wanderman! [*balza con impeto dalla sedia*]

Car. [*avvilitissima si leva in piedi*]

Hor. Ah disleale! Ah ingrata! Levati dagli occhi miei, e fa, che non ti rivegga mai più. Ami il figlio del mio più implacabile nemico, che con cabale, con maneggi, e con raggiri mi ha fatto indegnamente proscrivere dalla patria, mi ha costretto ad andar ramingo colla famiglia pel mondo, e da uno stato il più florido mi ha ridotto all'estrema desolazione, barbaramente perseguitandomi ancor a morte? Ed osi preferire costui ad un uomo il più savio, il più prudente, il più generoso? Ad un amico il più grande che io mi abbia? Ad uno che senza alcun obbligo mi ha sopraffatto di grazie, mi ha assistito, mi ha giovato, mi ha soccorso?.. Sudate pure, o padri, nell'educazione delle vostre figlie. Ecco il bel frutto che poi se ne ritrae... Vanne, dico, lungi dagli occhi miei, e sappi che Wanderman non passerà al tuo letto, se prima la sua spada non passa nel mio fianco, se prima il mio sangue non estingue le faci di sì maledetto imeneo. [*parte*]

SCENA III.

Carolina.

[*resta alquanto immobile, poi si riscuote, e languidamente*] Oh dio!.. Mio padre... Qual furia... Ah non posso più... Io manco... io moro. [*cade svenuta sopra una sedia*]

SCENA IV.

ERNESTO, *poi* NANCY, *poi* FRYNK, *e* DETTA *svenuta*.

ERN. Conviene assolutamente ... Ma che veggio? Carolina, Carolina. Non risponde! Non si risente! [*chiama forte*] Presto, aiuto, gente, Nancy, Frynk, Fleurant.

NAN. Che cosa è stato? [*correndo verso Carolina*]

FRY. Cosa è accaduto?

NAN. [*scuotendola*] Madamigella, madamigella.

ERN. Presto soccorriamola, portiamola via di qua.

NAN. No, no, Frynk, piuttosto un bicchier d'acqua.

FRY. Subito. [*parte correndo, e torna coll'acqua*]

ERN. Ecco la mia di sanspareille. Questa fa prodigj, fa resuscitare i morti. [*cava lo stuccio*]

NAN. Datemela dunque.

ERN. Prendete. [*le dà la boccetta*]

NAN. Coraggio, madamigella, non è niente. [*le addata la boccetta sotto al naso*]

CAR. [*si scuote un poco*]

ERN. Ecco che comincia a moversi. Già il mio sanspareille ha operato. Tutte le mie cose sono particolari, ed io sono più particolare di tutte le cose del mondo.

CAR. Oh cielo! Sei tu, Nancy?

NAN. Sì, son io, non dubitate che non è niente.

FRY. Ecco l'acqua.

NAN. Non occorre più.

FRY. [*parte coll'acqua*]

CAR. E perchè di nuovo apro gli occhi alla luce?

NAN. Avete avuto un picciolo svenimento; ma adesso non è altro.

ERN. Eh non è stato tanto piccolo. Se non era il mio prodigioso sanspareille forse, forse..

CAR. Aiutami, Nancy. [*in atto di alzarsi*] Voglio andare in camera.

NAN. Eccomi che vi servo. Appoggiatevi. [*parte sostenuta da Nancy, e dal fratello che l' accompagna alla porta*]

SCENA V.

ERNESTO, *poi* FLEURANT.

ERN. Si suol dire per proverbio, che le donne hanno le lagrime, e gli svenimenti in tasca, per farne uso cogli amanti secondo le opportunità. Avesse mai anche mia sorella qualche segreto amoretto! Ah fraschetta, se me ne accorgo ... Ma no, non è possibile. Non sarebbe così facilmente sfuggito dal mio sguardo penetratore. Sarà bene però, che io mi ponga in guardia per poter essere in grado di rimediare ai disordini della famiglia. Cominciamo fin da questo momento. [*chiama*] Ehi chi è di là?

FLE. Signore.

ERN. Dove sei stato finora?

FLE. A bere un bicchiere di birra.

ERN. E' accaduto qui un caso ...

FLE. Che cosa è stato?

ERN. Niente. (A costui non voglio più dar confidenza.)

FLE. Ma ditemi ...

ERN. (Io da me scoprirò tutto, e rimedierò a tutto.)

FLE. Non rispondete? E' forse andato in fumo l' affare della sposa?

ERN. (Da Nancy potrei rilevare qualche cosa. Le donne si confidano fra di loro i segreti.)

FLE. (Convien dire, che qualche altra nuova pazzia gli sia saltata nella testa.)

SCENA VI.

Nancy, *e detti*.

Ern. Come sta Carolina? Si è rimessa affatto?
Nan. Si é gettata sul letto; ed ora pare, che placidamente riposi. Mi ha ordinato che se viene lord Blosthon io subito la chiami.
Fle. Sta forse male madamigella?
Nan. Il suo male procede da una causa, che forse non ha rimedio.
Ern. Sai tu la causa di questo suo male?
Nan. La so benissimo, e giacchè non si potrà più tenere segreta, io non ho difficoltà alcuna di palesarvela. Sappiate che lord Blosthon l'ha chiesta in isposa a vostro padre.
Ern. E non ha fatto alcun passo con me?
Nan. Con voi! Non veggo, per qual motivo dovesse farne alcuno.
Ern. Ma non son io suo fratello? Non ho dei diritti di maggioranza, di superiorità?
Nan. Sì, ma il padre è il capo, e voi siete la coda.
Ern. Impertinente! (Anche costei si fa temeraria. La priverò della mia protezione...) E così?
Nan. Così, madamigella, che perdutamente è ancora innamorata del figlio del marchese di Wanderman...
Ern. Possibile! Di Wanderman innamorata mia sorella! Di colui che oltre agli altri suoi delitti ha preteso anche qualche volta di farmi il rivale in amore! Bene, bene: senza scompormi aggiusterò io subito questa faccenda. Fleurant, vammi a mettere in ordine i miei abiti da viaggio.
Fle. E dove volete andare con tutta questa furia?
Ern. Dove mi pare. Hai capito?

Fle. Scusatemi, ma cosa dirà la vostra sposa, se l'abbandonate così all'improvviso, senza neppur dirle una parola?

Ern. A te non rendo ragione de' fatti miei.

Flè. Siete diventato molto severo!

Ern. Voglio andare immediatamente ad Amsterdam.

Nan. Se si sono, come dicevate, aggiustate le cose, verremo tutti.

Ern. Or ora perdo la pazienza. Non si è aggiustato ancor niente.

Fle. Dunque quell' aria non fa per voi.

Ern. Entrerò di notte, nessuno potrà vedermi.

Nan. Ma cosa volete andare a far colà?

Ern. Importuni, petulanti, curiosi lo volete sapere? Ve lo dirò. Vado ad uccidere Wanderman; e poi subito torno a Londra. Avete capito adesso? Siete contenti?

Nan. L'oggetto veramente non è cattivo.

Ern. Così mi vendicherò delle private mie ingiurie, vendicherò la famiglia, e morto ch' egli sarà, Carolina non avrà più difficoltà di sposare Blosthon.

Fle. Felice chi può capirvi. Ma lord Blosthon non è quegli stesso, a cui non l' avreste mai data, perchè in tre giorni l'avrebbe fatta intisichire?

Ern. Ora l'affare ha cangiato aspetto. Allora io non sapeva la rea passione di Carolina. Adesso, che l'ho scoperta, adesso ch'ella non lo vuole, voglio io che lo prenda, e lo prenderà.

Fle. Dunque siete risoluto?

Ern. Risolutissimo.

Fle. E volete...

Ern. E voglio andare ad uccidere Wanderman.

Fle. Ma ditemi in cortesia: in qual maniera?

Ern. Nella maniera cavalleresca, già si sa. Appena giunto incognitamente in Amsterdam, gli

mando segretamente la disfida. Mi batto, l'uccido, e poi mi ripongo immediatamente in viaggio per Londra.

Fle. E se mai per accidente, (cosa che sarà difficile, ma che pure può accadere) se mai, dico, si desse la fatale combinazione che restaste voi morto nel duello, come fareste allora a ritornare addietro?

Ern. Questa combinazione non si darà, signor no, non si darà. Sono uno spadaccino troppo bravo; e nel maneggiare il brando non la cederei neppure agli antichi paladini di Francia. In tanti duelli che ho fatti, nessuno ha mai avuta la consolazione di ferirmi in un dito... E poi se tu vuoi vedere la mia abilità, la mia maestria, osserva: Fingi tu di essere Wanderman, [*aggiusta Fleurant in atto di scherma*] mettiti bene in guardia. Io vengo da quest' altra parte, e metto mano alla spada, [*mette mano*] e comincio: a noi. [*riveglie la punta a Fleurant*]

Fle. Cosa avreste intenzione di fare?

Ern. Solo un piccolo sperimento, per farti vedere il mio valore.

Fle. Oibò, credo benissimo alla vostra bravura, e vi prego a tralasciare con me questa prova. [*si ritira*]

Ern. Guarda, guarda come si fa. [*tira colpi all'aria*] Ah, ah.

Nan. (Come gli giuoca la testa!)

Ern. [*come sopra*] Ah, E', là. [*affannato*] E' morto.

Fle. E' morto? Ma chi?

Ern. Wanderman. Non hai veduto quell' irreparabile colpo, che gli ho scagliato nel petto? Sono botte sicure, botte che non si possono prevedere. [*ripulisce la spada col fazzoletto, e la ripone nel fodero*]

Nan. (Si può dar di peggio!)

Fle. Povero signore! chi gli avesse mai detto, che stando in Amsterdam, voi l' avreste saputo ammazzare, senza muovervi da Londra! Sarà inutile adunque, che io mi prenda più il pensiere d'allestirvi il vostro equipaggio.

Ern. Perchè?

Fle. Oh bella! E non avete già fatto qui quello che volevate fare colà?

Ern. Spiritoso veramente! Ma non capisci, che questa non è stata che una semplice prova, per farti vedere come mi diporterò nell'atto del cimento?

Nan. Signore, coll'aria avrei coraggio di battermi ancor io.

Ern. Tu pure sei un' ignorantella.

Nan. [*affettando smorfie*] Ma non son io più la vostra Nancy, di cui volevate correggere le ingiurie del destino?

Ern. Se non avrai prudenza, perderai la tua fortuna.

Nan. (Oh che pel capo! Io credo che al mondo non si trovi il compagno.)

SCENA VII.

Lord Blosthon, *e detti*.

Blo. Servo.

Ern. Addio, milord.

Nan. [*ad Ernesto*] (Per carità usate prudenza, non gli dite nulla di madamigella.)

Blo. E' in casa il conte?

Fle. Sì, signore: ora vado ad avvisarlo che siete qui. [*s' incammina*]

Nan. No, no fermatevi. [*a Blosthon*] Madamigella vorrebbe parlarvi.

Blo. Volete che io passi nelle sue stanze?

Nan. No, signore. Ha detto che verrà qui ella. [*parte*]

BLO. [*a Fleurant*] Lasciate adunque che il conte attenda a' suoi affari.
FLE. Come comandate. [*s' incammina*]
ERN. [*a Fleurant*] (Ricordati di mettere all'ordine la mia roba.)
FLE. Sì, sì sarete servito. [*parte*]
ERN. Starei volentieri a sentire cosa saprà dire questa pazzarella a milord. Ma è meglio che io mi ritiri per non darle soggezione. Già ad ogni modo lo sposerà.

SCENA VIII.

CAROLINA *molto abbattuta e senza niente sul capo*, NANCY *in disparte*, *e* DETTI.

CAR. Sono serva a mylord.
BLO. M'inchino umilmente.
NAN. [*avanza due sedie, e si ritira*]
CAR. Vi prego ad accomodarvi.
BLO. Per ubbedirvi. [*siedono*]
ERN. (Io me ne vado alla francese.) [*parte*]
BLO. O i miei occhi m'ingannano, o voi mi comparite ora molto abbattuta. Scusatemi: vi sentite forse poco bene?
CAR. Per dirvi la verità, un picciolo dolor di capo mi tormenta.
BLO. Quand'è così vi levo immediatamente l'incomodo. [*s' alza*] Non voglio che le mie ciarle ve l'abbiano da aumentare.
CAR. No, fatemi la grazia di sedere, e compiacetevi d'ascoltarmi.
BLO. Eseguirò i vostri voleri. [*si ripone a sedere*]
CAR. Voi nel tempo delle nostre più critiche circostanze mi onorate dell'offerta della vostra pregiabilissima mano. Io comparirei troppo ingrata verso di voi, troppo indiscreta contro me stessa, se ricusassi il generoso dono. I

vostri pregi mi sono noti abbastanza. Conosco quanto altri mai le vostre adorabili qualità...

Blo. Lasciate, di grazia, le adulazioni da parte. Io mi pregio solamente d'essere onest'uomo, ed amo sopra tutto la sincerità. Nella scielta che ho fatta di voi, non ho avute in mira, lo giuro, le vostre circostanze. Io ho risguardata la sola vostra persona; e credendovi capace di rendermi pienamente felice vi ho destinata per mia consorte. L'amicizia, che ho per vostro padre non vi ha avuta alcuna parte: avrei potuto anche amarlo, stimarlo assisterlo senza divenire vostro sposo. Non vorrei perciò, che credeste che mi fossi indotto ad un tal passo o per un semplice atto di compassione, o per qualche altro fine indiretto. No, rispettabile fanciulla, siatene sicura: non ho consultato che il mio cuore, la vostra virtù, la vostra bellezza, il vostro buon naturale. Molto meno poi vorrei, che per parte vostra la sola gratitudine fosse quella che vi facesse impegnare con me. Siamo ancora in tempo, parliamoci liberamente; e siate certa, che io sono tanto lungi dal pretendere di violentarvi, e dall'offendermi della vostra sincerità, che vi applaudirò anzi moltissimo, ancorchè foste per darmi sugli occhi un rifiuto.

Car. Ah, mylord, io non credo che più bel carattere del vostro si trovi al mondo. Se non volete essere lodato, mostratevi meno degno della comune ammirazione.

Blo. Qui non batte il punto. Il cuore cosa vi dice?

Car. Il mio cuore è pronto a tutto versarsi nel vostro seno ... (Qui vi vuol coraggio.) Sappiate ...

Hor.

Hor. [*di dentro*] Bestia, perchè non m'hai avvisato della venuta di lord?

Car. Aimè! ecco mio padre. [*si ritira con timidezza*]

SCENA IX.

Il conte d'Hornyk, *e* detti.

Hor. [*molto ancora turbato*] Scusate per amor del cielo, mylord, l'ignoranza del mio cameriere.

Blo. Io sono stato quegli che non ho voluto, che vi faccia l'ambasciata.

Hor. Carolina ritiratevi nelle vostre stanze.

Car. Obbedisco. [*s' inchina cogli occhi bassi, e parte con Nancy*]

Blo. Perchè così turbato? Perchè tanto severo?

Hor. Niente ... niente, mylord, sono ai vostri comandi. [*affettando disinvoltura*]

Blo. Perchè levarmi il piacere della compagnia di vostra figlia?

Hor. Ho creduto che mi voleste parlare in segreto.

Blo. Io non ho segreti da non potersi comunicare alla mia sposa.

Hor. [*freddamente*] Alla vostra sposa!

Blo. Sì, alla mia sposa. Non me l'avete voi promessa?

Hor. [*come sopra*] E' vero, ve l'ho promessa.

Blo. Dunque perchè vi meravigliate, che la chiami così?

Hor. Avete parlato con lei?

Blo. Sì.

Hor. Ne siete rimasto contento?

Blo. Avrei bramato di continuare il discorso. Ella aveva qualche cosa da palesarmi.

Hor. Siete sempre in tempo a farlo.

Blo. Quando volete che succedano queste nozze?

Hor. Bisognerà sentire la figliuola.

Blo. Benissimo, sentitela; e quand' ella non vi frapponga ostacolo, io ho piacere che presto si fissi il nostro contratto. Già ho fatto preparare il vostro appartamento, e quello di vostro figlio.

Hor. Per qual motivo avete fatto questo? Non vi capisco.

Blo. Voglio se vi contentate, che facciamo tutta una famiglia, e finchè non s' aggiustano gli affari vostri, viviamo insieme in pace, ed in buon' armonia. Fra parenti, ed amici io non mi metto in soggezione. Quel piccolo trattamento che potrà bastare per me, e per mia moglie, basterà anche per voi altri due.

Hor. Siano, ve ne prego, più moderati i vostri favori. Io sono già abbastanza oppresso dal peso delle obbligazioni che vi professo.

Blo. Voi conoscete già il mio naturale, e sapete, cosa vi ho detto più volte. Amico, vi son servitore; frappoco sarò da voi. (Qui v' è qualche mistero. Tanto il padre che la figlia sono estremamente agitati, e confusi. Non vorrei ... basta saprò regolarmi.) [*parte*]

SCENA X.

Il conte d' Hornyk.

In qual mare di confusione io mi ritrovo! Questo buon amico, questo rarissimo galantuomo sempre più s' interessa per me, e sempre più mi dimostra gli effetti del suo buon cuore... Ah figlia, figlia, altre volte mia consolazione, ora mio tormento; che intesi mai dal tuo labbro? No, Wanderman, l' indegno Wanderman non sarà tuo, finchè io respirerò ... Ella però si è portata con lord prudentemente. Almeno egli non ha mostra-

to d'essersi accorto ancor dì nulla. Forse anche lo sposerà ... Me l'ha promesso ... non mancherà. Ma deggio io permettere il suo sagrifizio? Deggio tener celato all' amico un arcano di tanta importanza? A lui ch'è lo specchio della sincerità, della candidezza del cuore? Oh cielo! Se mai ebbi bisogno del tuo soccorso, questa è la volta che l'imploro con maggior fervore, per condurmi bene in un affare di sì gran conseguenza. [*parte*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

CAROLINA *seduta al tavolino*, *poi* ERNESTO.

CAR. No, in disgrazia di mio padre sento che non posso vivere. I momenti che passano con questa cruda spina nel cuore, sono secoli per me. Avvezza fin dalla culla al suo più tenero affetto, l' idea del suo odio mi riempie d' orrore, e mi rende insoffribile per fino a me stessa. Orsù [*s' alza con coraggio*] si sbandisca una volta una fatale passione che mi rende odiosa a tutti, ed anche a me stessa. Trionfi la mia virtù. Più non si dia luogo ad una debolezza che mi avvilisce, e mi degrada. Lord Blòsthon finalmente è degno di tutta la stima. Le sue qualità, le sue virtù, il mio dovere me lo renderanno anche amabile.

ERN. Signora sorella carissima, una parola in grazia. [*sostenuto*]

CAR. Dite pure che vi ascolto.

ERN. Vedete questa carta? [*le fa vedere una lettera chiusa*]

CAR. La veggo. Ebbene?

ERN. Sapete che cosa contiene?

CAR. Se non me lo dite, non lo saprò mai.

ERN. E' un cartello di disfida.

CAR. Come! Vi volete voi battere?

ERN. Sì, signora, per causa vostra.

CAR. Per causa mia! Io non v' intendo.

ERN. In due parole vi spiegherò l' enigma. O spo-

sate subito lord Blosthon, o preparatevi a sentire la nuova della morte del vostro caro Wanderman. Qui non vi è strada di mezzo.

Car. Era ben necessario che veniste anche voi a tormentarmi.

Ern. Io sono già sul punto di partire per l'Olanda. Sono già stato al Tamigi, ed ho trovato l'imbarco. Vi do mezz' ora di tempo per risolvere. Pensate però che non vi basteranno gli svenimenti per rimovermi dal mio pensiere, e che se persisterete a ricusare lord Bloston, l'indegna testa di Wanderman sarà il trofeo delle mie, e delle vostre glorie. Addio. [*parte con gravità*]

SCENA II.

Carolina, *poi* il conte d' Hornyk.

Car. Misera me! eccomi in odio anche a mio fratello; Nancy istessa, la mia cara Nancy mi condanna. Eh non si pensi omai più ad un disperato oggetto ch'è l'orrore di tutta la mia famiglia, e che forse a quest' ora si è reso anche indegno della mia stima. Sì, il suo silenzio mi porge un ben giusto motivo per crederlo ... Che più riflettere? Che più bilanciare? Vadasi una volta alle ginocchia del padre, e tutto si faccia per riacquistare la sua grazia, la sua tenerezza. [*s' incammina e s' incontra collo stesso*]

Hor. Carolina, io vi torno innanzi alquanto calmato. Capisco di aver dato in qualche soverchio eccesso; ma i primi impeti non si possono frenare.

Car. Signore, io piena di confusione, e di rammarico imploro umilmente il vostro perdono per aver dato troppo motivo al giusto vostro

risentimento. [*vuol inginocchiarsi, ed egli la trattiene*].

HOR. Il perdono, o figlia, è già accordato, quando voi non vogliate essere discortese verso di me.

CAR. Obbediente in tutto ai vostri sagri voleri, anche in questo punto sono disposta a dare la mano a lord Blosthon.

HOR. No, tanto non pretendo da voi. Io non sono quel barbaro padre, che voi forse vi figurate. Sono, e voglio essere piuttosto l'amico vostro. Non intendo di costringervi ad un nodo che possa rendervi infelice. Anch'io so da quali limiti è circoscritta l'autorità paterna, nè sarò mai per abusarmene. Voi sarete libera nella scielta del vostro sposo. Io a costo anche di perdere l'amicizia di lord, a costo di andare, dirò così, mendicando il sostentamento, per vivere, non violenterò mai ad un sagrifizio il vostro cuore.

CAR. Ahi quanta tenerezza movono in me queste parole! Quanto sono pentita d'avervi dato tanto motivo di disgusto! [*piangendo*] Voi siete il migliore, l'ottimo fra tutti i padri. Disponete liberamente di me a vostro talento.

HOR. Vedete quantò sono discreto. Una sola grazia voglio da voi.

CAR. Parlate, chiedete. Un vostro sol cenno mi sarà sempre una legge inviolabile.

HOR. Voglio che mi promettiate di non prendere mai per marito il figlio di Wanderman anche dopo la mia morte. Questo soltanto esigo da voi.

CAR. [*con forza*] Oh dio! Sì, caro padre ... ve lo prometto.

HOR. Mi basta così. Ora sono contento. Venite, o figlia, tra le mie braccia, ed in quest'am-

plesso ricevete un pegno sicuro dell' affetto che intieramente vi ridono. [*s' abbracciano*] Mi scordo del passato, ed in quanto a lord Blosthon vi pongo in libertà.

Car. Lord Blosthon sarà mio sposo. Ancorchè in sè stesso non avesse alcun pregio, la mano solo che me lo presenta, me lo renderebbe estremamente caro.

Hor. Ora riconosco la mia Carolina, e tanto più la trovo degna dell'amor mio. Non voglio però che v'induca a questo passo nè alcun riguardo per me, nè il riflesso dell'impegno contratto. Lord è un uomo saggio, e si lascierà facilmente persuadere dalla ragione. Spero altresì, che quantunque non si possa effettuare il divisato matrimonio, egli non vorrà privarmi della sua buona amicizia. Conosco il suo carattere, e so quanto posso compromettermi di lui.

Car. Ho risoluto; e con ciò non intendo che secondare gl'impulsi della ragione.

Hor. La mia consolazione è inesprimibile; ma se mai, vi ripeto...

SCENA III.

Frink, *poi* lord Blosthon, *e* detti.

Fri. Lord Blosthon.

Hor. Padrone.

Fri. [*parte*]

Car. Vi prego a tenergli celate le passate mie debolezze.

Blo. Amici miei, vi sono schiavo.

Hor. Accomodatevi, mylord.

Blo. No, se mel permettete, debbo andar via subito. Ho un affare di premura da sbrigare alla Borsa. Or ora ritornerò. Sono unica-

mente venuto per vedere come state. Poco fa mi è sembrato, che foste amendue alquanto turbati.

Hor. Io aveva, ve lo confesso, qualche cosa, che mi dava pena.

Blo. Ad un amico dovete farne la confidenza.

Hor. La cosa è passata: ed ora non voglio più rattristarmi.

Blo. Miss, come va il vostro dolore di capo?

Car. Mi ha lasciato quasi perfettamente.

Blo. Me ne rallegro. Già i mali delle donne sogliono essere passaggieri. Ed il vostro cuore come sta? Pareva, che su tal proposito aveste da dirmi qualche cosa.

Car. Il mio cuore sarà vostro.

Blo. Parlatemi con sincerità, e senza riguardi.

Car. Gli effetti ve lo proveranno, quando il vorrete.

Hor. (Non posso frenare il pianto per la tenerezza.)

Blo. Voi mi colmate di giubbilo; e quando la cosa sia così, se voi non vi opponete, se vostro padre il consente, frappoco stipuleremo il nostro solenne contratto.

Car. Io non vi ho difficoltà; e se voi saprete compatire i miei difetti, io farò ogni sforzo per guadagnarmi il vostro amore.

Blo. Voi potete essere sicura della mia tenerezza.

Hor. Riguardo alla dote, vi contenterete, che per ora vi faccia una promessa, che avrà il suo effetto, quando avrò ricuperata parte almeno de' miei capitali.

Blo. Mi meraviglio, che facciate meco questi discorsi. Io le farò una controdote di dieci mila lire sterline. Siete contenta?

Car. Voi mi mortificate. Io non merito nulla.

Blo. Dunque ci siamo intesi: fra due ore al più

concluderemo il tutto. Intanto permettetemi, che per pochi momenti mi allontani da voi.

Car. Servitevi della vostra libertà..

Hor. Se mel concedete, verrò anch'io ad accompagnarvi, fin dove vorrete andare. Ho bisogno di prendere un po d'aria. [*chiama*] Ehi?

SCENA IV.

Fleurant, *e* detti.

Fle. Signore.

Hor. La mia spada, ed il cappello.

Fle. Subito. [*parte, poi ritorna*]

Blo. Io smonterò alla Borsa, ed indi voi liberamente vi servirete della mia carrozza.

Hor. Mi prevarrò volentieri delle vostre grazie.

Fle. [*porta la spada, ed il cappello, e parte*]

Blo. Addio, mia cara sposina.

Car. Vi son serva, mylord. [*partono per la porta di mezzo*]

SCENA V.

Carolina, *poi* Nancy.

Car. Il partito è preso, non v'è più rimedio. Ma era necessario, ed è stato degno di me... Ora sono sola. Posso almeno sfogarmi un momento... Ah, Wanderman, mio caro Wanderman, ti avrò dunque perduto per sempre? Non vi sarà più rimedio? Una fatal'eterna barriera separerà i nostri cuori, che pur erano fatti per amarsi. Aimè! che tremendo pensiere è mai questo! Wanderman non ho più speranza che sia mio. Io deggio perfino cancellarne la memoria. Avrò io mai tanto coraggio?.. sento che l'avrò. Odo una voce interna, che con forza mi chiama al

mio dovere, ed a questa sola risponderò. Oh sagro dovere! tu m'hai da riempire l'anima dell'immagine sola del mio sposo, sì, sola del mio sposo. [*a Nancy*] Ah Nancy, adesso tu pure sarai contenta. In questo punto ho data parola a Blosthon di sposarlo, ed in breve saremo uniti.

Nan. Brava la mia padroncina! Se mi fosse permesso, vi darei un bacio per la contentezza. Già di meno non si poteva sperare da voi.

Car. Ti giuro che per superarmi ho provate pene atrocissime, e che il combattimento è stato fierissimo. Ma finalmente ho trionfato.

Nan. Ve l'ho detto io, che non sareste morta? Il mal d'amore è male che passa, e si suol dire per proverbio, che il tempo, e la lontananza ogni gran piaga sana.

Car. E' vero; ma se ti ho da parlare con sincerità ti dirò, che la mia gronda ancor sangue.

Nan. Con un po di tempo credetemi che si rimarginerà anche la vostra. Oh, si rimarginerà sicuramente. Sapete, quanti ne ho veduti io di questi miracoli? Non ho, per così dire, tanti capelli in capo.

Car. Lo spero ancor io ... ma intanto ...

Nan. Intanto si soffre un poco, si dissimula, e si procura di stare allegramente.

Car. Credi tu, che Wanderman pensi più a me?

Nan. Oh in quanto a me io quasi giurerei, ch'egli si è affatto dimenticato di voi, e che a quest' ora si è anche forse impegnato con un'altra.

Car. Questa mattina per altro non dicevi così.

Nan. Questa mattina parlava in simil guisa, per quietarvi.

Car. Dunque sei di questo parere?

Nan. Senz' altro, vi dico che lo giurerei.

Car. Certamente che il non avermi scritto....

Nan. Prova evidentemente che la vostra persona non gli preme più affatto.

Car. Ah, Nancy, tu parli a seconda de' tempi.

Nan. No, cara madamigella, ora in verità vi dico quello che penso. Ma non sapete voi come sono fatti gli uomini? Quando sono a noi presenti, languiscono, danno nelle smanie, nelle disperazioni, cascano morti. Appena ci hanno voltate le spalle si ridono di noi, e vanno a far con altre lo stesso mestiere.

Car. Non tutti però fanno così.

Nan. Oh quasi tutti, quasi tutti.

Wan. [*di dentro*] E' permesso l'inoltrarsi?

Car. [*colla più gran sorpresa*] Oh dio! qual voce! Misera me! E' Wanderman.

Nan. [*nel tempo stesso*] E' Wanderman.

Car. Ah, Nancy! [*con grandissima smania*]

Nan. Ah, madamigella! [*con Carolina vedendolo entrare*] Ahi ch'egli è desso!

SCENA VI.

Il marchese di Wanderman *vestito da viaggio*, *e* dette.

Wan. Adorata Carolina, idolo dell'anima mia.

Car. Ah, Wanderman...

Wan. Posso pure una volta comparirvi davanti senza arrossire, posso pur senza ritegno chiamarvi anima mia ...

Car. Aimè! in qual punto!..

Wan. Questo è il punto più felice della mia vita. Una nuova io vi reco, che vi colmerà tutti di gioia.

Car. Qual gioia! Il mio cuore non è fatto più per la gioia. Io sono la più sventurata donna, ch'esista. Deh, fuggite, se vi è cara la vita.

Wan. Qual linguaggio è mai questo! Io fuggire!

No, non temete di nulla. L'odio di vostro padre più non mi spaventa. Io ho di che disarmarlo. Siatene certa, e voi sarete mia.

Car. Fuggite, vi dico, dagli occhi d' una disperata, e guardatevi dal comparirmi mai più davanti.

Wan. Siete voi che parlate? Son io che v' ascolto? Qual arcano terribile si racchiude nelle vostre parole! E' questo dunque il fortunato istante, che sì vivamente sospirai, e che mi costò tante pene, e sudori? Un sì breve giro di tempo è bastato già per cambiarvi?

Nan. [*con rabbia*] (Un diavolo l' ha qui portato.)

Wan. Deh toglietemi una volta d'affanno.

Car. Che colpo inaspettato, e terribile è mai questo per me!

Wan. Nancy, spiegami tu quest' orribile mistero.

Nan. Io vi prego per quanto avete di più sacro al mondo a partire, ed a lasciare in pace madamigella.

Car. Sì, lasciatemi in pace, se pure la pace è fatta più pel mio cuore. Il destino crudele si oppone alle vostre, ed alle mie brame. Piegate al fatal decreto la fronte, e partite senza speranza di rivedermi mai più.

Wan. Giusto cielo che sento!.. Deh se vi resta alcuna scintilla d' amore per me, deh movetevi a pietà, e diciferatemi quest' enigma. Ai piedi vostri mi vedrete esalar l'anima da disperato. [*se le getta ai piedi*]

Car. [*singhiozzando*] Se io resisto è un prodigio.

Wan. Io non sorgerò di qui, se non palesate...

Car. Alzatevi, ve ne prego... Salvate almeno l'onor mio ... Qualcuno potrebbe sopraggiungere. La vostra vita, ve lo ripeto, è in pericolo.

Wan. No, cara, non abbiate timore. La nuova che prima d' ogn'altro debbo comunicare a vo-

stro padre, me lo renderà, ve ne accerto, ben presto amico. [*s'alza*] Il vostro Wanderman non saprebbe anche volendo, ingannarvi.

CAR. Non siamo più in tempo... Tutto, Wanderman, tutto è perduto.

WAN. Che dite mai? Ma come? Ma perchè? Spiegatevi.

CAR. Addio. [*con estremo dolore in atto di partire*]

WAN. Fermatevi, parlate.

CAR. Non posso.

WAN. Uditemi almeno.

CAR. Non debbo.

WAN. Oh cielo! E che dovrò mai pensare?

CAR. A tutto, fuorchè ad avermi più per consorte.

WAN. Ah crudele, ah spergiura ...

CAR. Risparmiatevi i rimproveri. Se io son rea, non lo sono certamente per mia colpa. Vi ho detto tanto che basta. Il mio dovere non vuole che io più mi trattenga con voi. Vi domando un'altra volta in grazia che partiate subito da Londra, e più non pensiate ... all'infelice Carolina ... destinata a morire di dolore. Nancy, andiamo. [*partono*]

SCENA VII.

IL MARCHESE DI WANDERMAN.

Che mi avvenne? Sogno forse, o vaneggio? Carolina così meco cambiata! Che io fugga! che io parta da Londra senza speranza di rivederla? E questo è adunque il premio a tante mie fatiche sparse per lei? questa la corrispondenza a tanta mia tenerezza? Teme ella forse l'odio di suo padre giustamente concepito contro tutti quelli della mia fami-

glia? Ah, no, da più forte cagione debbe derivare il suo cangiamento. Anche prima m' odiava il padre; eppure con tutto ciò è sempre continuata la nostra segreta amorosa intelligenza. Le sue lettere erano piene d'affetti per me. Oh fosse pur questo solo il motivo di un sì barbaro, e freddo accoglimento! Non mi resta che veder suo padre, perchè mi divenga immediatamente amico. La giustificazione che io gli porto non può non persuaderlo ... *Tutto è perduto*. [*ripetendo le parole di Carolina*] *Non siamo più in tempo. Il destino si oppone alle vostre, ed alle mie brame* ... Fosse mai ella con altri impegnata? Aimè! Questo è il solo pensiere che giunge ad avvilirmi ... Potessi almeno parlare con Nancy ... No no, in questa incertezza di morte sento che non posso vivere. Mi farò coraggio, e la chiamerò. [*si avvia verso la porta d' Hornyk*]

SCENA VIII.

Ernesto, *e* detto.

Ern. Ehi, ehi, cosa volete? [*riconoscendolo*] Come voi in Londra! Voi in questa locanda!

Wan. Sono venuto ...

Ern. Oh vedete che casi, che combinazioni si danno! Voi siete venuto in Londra sul momento, in cui stava io per venirvi a trovare in Olanda. M' avete perciò risparmiata la pena, e la spesa del viaggio. Ve ne sono gratissimo.

Wan. Avreste già saputo...

Ern. Sì, signore, ho saputo tutto; e voi adesso saprete il resto.

Wan. Ed è possibile che alcuno mi abbia potuto prevenire..

Ern. Le cose si scoprono, quando meno si crede.

Wan. Avete dunque già inteso che io?..

Ern. Sì, che siete venuto in Londra per rimanere sotto i colpi della mia spada.

Wan. Come sarebbe a dire!

Ern. Mettete mano; e poi ve lo dirò. [*cava la spada*]

Wan. Qual equivoco!..

Ern. Qui non vi può esser equivoco. Presto ponetevi in guardia.

Wan. Ma perchè?

Ern. Il perchè lo saprete, quando sarete morto.

Wan. Siete pazzo!

Ern. Come! a me pazzo!.. Difendetevi, o che io... [*s' avanza per ferirlo*]

Wan. [*si ritira e mette la mano in saccoccia*] Non vi movete d'un passo. Altrimenti...

Ern. Ed avreste la viltà?..

Wan. E qual maggior viltà della vostra, tentando d'assalire un uomo ch'è senza spada?

Ern. L'arma non vi manca. Io ve la veggo al fianco. [*accennando un palossetto che ha Wanderman*]

Wan. Questa non è arma da battersi.

Ern. Ebbene, provvedetevi subito di un ferro di misura, che io vi disfido formalmente alla spada.

Wan. Bene ... Come volete.

Ern. Dunque fra un'ora al più v' attendo. [*ripone la spada*]

Wan. Non saprò mancare al mio dovere ... Ma potrò almeno dire una parola a vostro padre?

Ern. No, s'egli vi vede, mi toglie l'onore del colpo. Questa gloria ha da essere riserbata a me solo.

Wan. Nè voi volete ascoltarmi?

Ern. No, andate.

WAN. Vado sì; ma voi tardi forse vi pentirete d' avermi ingiustamente maltrattato. [*parte*]

SCENA IX.

ERNESTO, *poi* FLEURANT.

ERN. Va pure che nè anche il diavolo ti saprà levare dalle mie mani.
FLE. Signore, il tutto è all' ordine per la vostra partenza.
ERN. Hai fatta una fatica inutile. Non parto più.
FLE. Già lo sapeva.
ERN. Non sapevi niente, e non saprai mai niente. A quest' ora sarei partito, se Wanderman istesso non fosse venuto a Londra.
FLE. Che dite mai!
ERN. Tant' è, Wanderman è in Londra.
FLE. Oh diavolo! questo è un brutto intrico. Cosa sarà venuto a fare?
ERN. Sarà venuto, cred' io, per farsi uccidere da me.
FLE. Possibile che veramente abbia avuta questa mira!
ERN. Senz' altro. Io non trovo la ragione per cui dovesse qua portarsi così all' improvviso.
FLE. Oh vedete, come pensano gli uomini! Se fossi in voi, tanto più io adesso prenderei la via verso l' Olanda.
ERN. Perchè?
FLE. Perchè questa sua venuta mi darebbe da pensare. Avrei paura... se m' intendete...
ERN. I vigliacchi pensano così. A me dodici pari suoi non sarebbero capaci di far timore... Ah se non era un certo caso... [*mordendosi le dita*]
FLE. Ma, l' avete forse veduto?
ERN. Pur troppo l' ho veduto.
FLE. E non l' avete subito steso per terra con quell' infallibile vostra botta nel petto?

ERN.

Ern. Che vuoi ch'io ti dica? Non aveva egli spada; e sarebbe stata una viltà, se così inerme l'avessi assalito.

Fle. Avete perduta una gran bella occasione. La botta non vi riesce più.

Ern. Per qual ragione?

Fle. Perchè, se torna colla spada, saprà ripararsela.

Ern. Non gli sarà così facile. Io sono un fulmine.

Fle. Ed egli sarà una saetta.

Ern. Difenderesti tu il mio rivale? Mi faresti dei cattivi augurj?

Fle. No, no, mutiamo discorso. Come va l'affare della sposa?

Ern. Ora ho altro per il capo, onde poter pensare a queste bagatelle.

Fle. E quelle allegrie, quelle feste, quei pran i, quelle cene che m'andavano giù per la gola...

Ern. Chetati con queste tue sciocchezze.

Fle. Pazienza. Già tutto sarà andato in fumo. Le solite mie fortune.

Ern. Ora non penso che a vendicarmi di Wanderman. Sì, ad ogni costo me lo voglio vedere ai piedi.

Fle. Per una parte la cosa è aggiustata. Bisognerà sentire l'altra.

SCENA X.

Il conte d'Hornik, e detti.

Hor. Non sarà dunque sperabile che vi vogliate emendare? Dovrò sempre trovarvi a contrastare col cameriere?

Ern. Signore, vi darò una gran nuova. Il figlio di Wanderman è in Londra.

Hor. In Londra Wanderman!.. Eh voi sbaglierete.

Ern. Come volete che io sbagli, se l'hò veduto

io stesso, ed ho parlato con lui in questa medesima stanza?

Hor. E potrò credere che abbia anche avuta l'animosa temerità di venir qui, dove siamo noi?

Ern. Vi dirò di più, ch'egli voleva parlarvi; ma io...

Hor. Parlarmi! Ed ha anche questo coraggio? Disumano! crudele! Più fiero ancora dello stesso spietato suo padre, anche a Londra è venuto a perseguitarmi? Oppure gli sarebbe caduto in mente... Inorridisco al solo pensarvi ... Fleurant portami da scrivere.

Fle. Subito. (Ora sì che temo qualche gran precipizio.) [*parte*]

Hor. Lo ha veduto Carolina?

Ern. Io sono arrivato appunto, quando stava per entrare nella sua stanza.

Hor. Mancava ancor questo, per mettere il colmo a suoi delitti.

Ern. Appena l'ho conosciuto che subito ...

Hor. Non voglio sentire altro. La rabbia mi divora. Partite.

Ern. Ma è necessario che sappiate ...

Hor. Partite, dico, non mi fate ancor voi adirare di più.

Ern. Farò come volete. (Ma farò tanto che a lui non resterà più da far altro.) [*parte*]

SCENA XI.

Fleurant *con calamaio e carta*, il conte d'Hornyk.

Fle. Ecco la scrivania.

Hor. Posala sul tavolino, e ritirati.

Fle. [*parte*]

Hor. L'inopinato arrivo, e la straordinaria temerità di costui mi pone un'altra volta nel più terribile disordine... [*passeggia*] No, non v'ha

nel caso mio altro espediente da prendersi. [*si mette a tavolino*] E come mai può essere un uomo tanto brutale, che non arrivi a comprendere la forza dei misfatti?.. Orsù, non perdiamo tempo in riflessioni. Scriviamogli, come merita. [*scrive*] Vediamo ora se il biglietto è ben concepito. [*legge ad alta voce*] *Signore. Io non so qual motivo v' abbia condotto in Londra. So bene ch' è giunto forse il tempo, in cui mi rendiate conto delle vostre scelleratezze, e di quelle di vostro padre. Domattina perciò allo spuntar del giorno v' attendo colla spada all' Aidpark. Se siete cavaliere, non mancate. Chi v' invita è il vostro sfortunato nemico conte d' Hornyk.* Mi pare che vada benissimo. [*lo piega, gli fa la soprascritta, poi suona il campanello*]

SCENA XII.

FLEURANT, *e* DETTO.

HOR. Un lume.

FLE. [*parte, e poi torna col lume*]

HOR. Indegno! Poteva io mai in queste circostanze prevedere un caso simile? Ma questa forse è l'ultima delle sue colpe. Il Cielo istesso stanco di tante iniquità, darà forza al mio braccio, per punirlo. Sì, lo spero.

FLE. [*posa sul tavolino il lume, ed il Conte sigilla il viglietto*]

HOR. Informati, dove è andato ad abitare il marchese di Wanderman, e fa che gli sia recatò subito questa carta.

FLE. Volo a servirvi; ma Londra è grande, e non sarà così facile il ritrovarlo. [*parte*]

HOR. Ecco intanto che io mi apro un nuovo precipizio dal quale non potrò più sortire. [*s'al-*

za] Per bene che mi vada la cosa, mi converrà abbandonare anche Londra ... E la figlia?.. Ah prima, s'è possibile che penetri il fatale arrivo di costui, si sposi coll' amico. Già ella è pronta. Io darò ordini rigorosi che niuno parli. Fatte poi queste nozze, provvederemo al resto. [*parte*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

FLEURANT, *che posa i lumi sul tavolino*, NANCY.

NAN. Vi sareste mai potuto immaginare un caso simile?

FLE. Che volete che io vi dica? Sono stordito al pari di voi, nè posso, che compiangere questa sventurata famiglia.

NAN. Quando le cose cominciavano a prendere una piega migliore, e promettevano anche maggiori felicità, è venuto il demonio dall'inferno a mettere qui di nuovo la più gran confusione.

FLE. Ho paura che voglia nascere qualche grosso sconcerto.

NAN. Certo che tanto il padrone, quanto il figlio sono accesi della più alta collera.

FLE. Delle bravate del figlio io me ne rido, ma temo i furori del padre. Voi lo conoscete, e sapete quanto è impetuoso.

NAN. Miseri noi! Cosa mai accaderà?

FLE. E madamigella che fa?

NAN. Piange, sospira, dà nelle smanie, nelle disperazioni. Ora m'ha detto che vuole star sola.

FLE. Ma il matrimonio coll'inglese come andrà a finire?

NAN. Io non saprei dirvelo.

FLE. Il padrone crede che madamigella non sia informata dell'arrivo del marchese in Londra. Egli perciò espressamente mi ha ordinato che non ne parli con alcuno.

Nan. E voi che gli avete risposto?

Fle. L'ho assicurato che in quanto a me stia pur certo del mio silenzio.

Nan. Povero signore! In qual inganno egli è mai!

Fle. Nè a me toccava il disingannarlo.

Nan. E come mai finirà questa scena?

Fle. Io temo che voglia finire in tragedia.

SCENA II.

Il conte d' Hornyk, e detti.

Hor. [*a Nancy*] Che fate voi qui? Andate nelle vostre stanze.

Nan. Vado subito. (Oh povera me! che brutto ceffo!) [*parte*]

Hor. Tu fa che per domattina all'alba sia allestito il mio equipaggio. Noleggia quindi una barca sul Tamigi pronta alla vela, e guardati dal far parola ad alcuno di queste mie disposizioni. La tua vita me ne renderà stretto conto.

Fle. Non temete: non vi sarà pericolo che parli.

Hor. (Il figlio restera con mylord ... Ma perchè tarda egli mai tanto? A quest' ora dovrebbe pur esser venuto ... Fosse mai accaduta qualche altra novità ... Converrà che io stesso vada a cercarlo, ed a sollecitarlo ...) Fleurant, se tu parti, ordina in sala che non si lasci passar nessuno fuorchè lord Blosthon. Questa precauzione è pur troppo necessaria. [*parte*]

SCENA III.

Fleurant, poi Nancy, poi Carolina.

Fle. La tempesta è vicina, io già la previdi.

Nan. [*sulla porta*] E' andato via il padrone?

Fle. Sì, è partito.

NAN. [*verso la stanza*] Madamigella, venite pure liberamente.

CAR. Fleurant, voglio da te un piacere; ma lo voglio subito.

FLE. Comandatemi pure.

CAR. Sapresti dov' è andato ad alloggiare il marchese di Wanderman?

FLE. Lo so benissimo; è poco lontano di qua.

CAR. Dunque va, corri immediatamente da lui, e recagli questa lettera da parte mia.

FLE. Do un ordine in sala, e volo a servirvi. [*parte*]

SCENA IV.

CAROLINA, NANCY.

CAR. Vedesti mai donna più sciagurata di me?

NAN. Ora è il tempo che mettiate più di prima in opera tutta quanta la vostra virtù.

CAR. La mia afflizione, la mia disperazione è giunta all'eccesso; ed invano ora ricorro all'unico soccorso degli sventurati, che suol essere quello delle lagrime. Anche questo ora mi è negato. La fonte sarà forse esaurita; e le lagrime stesse ricusano di più sgorgarmi dagli occhi.

NAN. Il vostro stato è degno veramente di tutta la pietà.

CAR. Ora il mio è divenuto l'ultimo de' miei pensieri. Di me disponga la sorte a suo capriccio. Io sono pronta a piegare il capo a qualunque legge del destino. Ma temo di mio padre, temo di Wanderman, temo di mio fratello... Oh dio! che orrore, se s' incontrano!

NAN. Londra è assai vasta; e speriamo dall'altra

parte, che il marchese non sarà così imprudente da farsi qui rivedere.

CAR. Io gli ho scritto appunto domandandogli un' altra volta in grazia che parta, e togliendogli qualunque speranza sopra di me; ma egli mi ama, Nancy, e l'amore è cieco.

NAN. Forse si arrenderà alle vostre preghiere.

CAR. Forse anche le disprezzerà. Gl' impeti d'un amante non si frenano così facilmente. Io stessa nel suo caso non so cosa farei.

SCENA V.

IL MARCHESE DI WANDERMAN *vestito nobilmente*, FRYNK, *e* DETTI.

FRY. [*di dentro a voce alta*] Vi dico, che non si può entrare, che questi sono i miei ordini.

WAN. [*di dentro*] Ritirati, o ti farò vedere chi son io.

CAR. Aimè! eccolo, Nancy.

NAN. [*avanzandosi verso la porta*] Questa poi è una soverchieria.

WAN. [*come sopra*] Sì, voglio entrare ad ogni costo; e tu non me lo impedirai.

FRY. [*sulla porta*] Signora...

WAN. Levati dal passo. [*gli dà un urto, ed entra*]

NAN. Ma signore...

WAN. La mia insolenza, madamigella, vi sembrerà forse eccessiva; ma le mie circostanze non richieggono minor arditezza.

FRY. (Io ho fatto il mio dovere, per quant'ho potuto. Di tutto non mancherò d'avvisare il padrone, quando verrà.) [*parte*]

CAR. Non vi ha portato Fleurant un mio biglietto?

WAN. Non m'avrà trovato in casa.

CAR. Non potrò dunque sperare...

WAN. Se v'amassi meno, v'obbedirei.

Car. Mio padre tarderà momenti a venire. Deh per pietà, per quel primo amore che mi portaste, per quel primo istante, in cui queste mie infelici sembianze seppero penetrarvi la via del cuore, deh scansate questo fatale incontro.

Wan. Non temete, mia cara. Quest' incontro non avrà di che spaventarvi, lo vedrete, e ne rimarrete voi stessa sorpresa.

Car. [*sdegnata*] No, non vi ascolto, e non vi credo: Voi siete un barbaro, che spettatrice mi volete d'un orrendo spettacolo; ed ora pur troppo comincio a persuadermi, che non siate men colpevole, e men reo di vostro padre, e che il supposto amor vostro per me, non vi serva che di un mentito pretesto, per saziarvi ingordamente del sangue di tutta la mia famiglia. Ma tremate: il Cielo è giusto, e non si stanca d'ascoltare i fervidi voti dell'innocenza.

Wan. Voi mi atterrite; ed io amerei meglio morire, che meritare il minimo de' vostri rimproveri. Sappiate...

Car. In vano, perfido, tenti di più ingannarmi. Il velo mi è caduto finalmente dagli occhi; e ti comincio a conoscere, (ahi troppo tardi) per mia sventura.

Wan. Permettetemi ...

Car. Va, non ti sento.

Wan. L'amore...

Car. Odio il tuo amore, abborrisco il tuo nome, e sappi ch'io son già sposa d'un altro.

Wan. Giusto cielo che ascolto! E sarà vero?..

Car. Sì, la sono d'un degnissimo inglese chiamato lord Blosthon, e la sarei del più vile fra gli uomini, piuttosto che di te. Parti.

Wan. Ah Nancy, son disperato.

NAN. Andate, signore, andate. Per voi non v' è più rimedio.

CAR. [*desolata*] No, che la morte non può far soffrire un eguale tormento.

HOR. [*di dentro*] E' voluto entrar per forza! Si può sentir di peggio?

CAR. [*col più gran movimento*] Aimè! Son morta. Fuggite, nascondetevi per pietà.

SCENA VI.

IL CONTE D' HORNYK *colla spada nuda*, E DETTI.

HOR. Ah cavaliere indegno, ah vile! Fuori quella spada.

CAR. Per carità, mio padre... [*vuol trattenerlo*]

HOR. [*con fierezza*] Ritiratevi.

NAN. (Io tremo tutta come una foglia.)

HOR. Che ti feci io mai, barbaro, di' che ti feci? Più spietato ancora dello stesso tuo padre crudele, che tanto mi perseguitò, non sazio di tutti i mali ch'egli mi ha cagionati, osi tu di venire a Londra, d' innoltrarti nella stessa mia locanda, e ciò ad onta ancora de' miei divieti? Che pretendi da me, scellerato? Tenti di macchiarmi anche l'onore? Vuoi il mio sangue? Vuoi quello di mio figlio? Se il destino arride sempre ai malvagi, sarai contento. Presto, preparati alla grand' opera. Io non soffro più indugi. [*si pone in guardia*]

WAN. [*colla maggior tranquillità*] Signore, io sono conscio a me stesso di non avere appresso di voi altro demerito che quello d'esser figlio di un vostro nemico. Se questa sola colpa vi porge una giusta causa per togliermi la vita, ecco che io offro il petto inerme ai vostri colpi. [*gli getta la spada ai piedi*] Ferite pure

con una mano, che io non mi difendo, ma coll'altra non mi negate la consolazione di prendere questo foglio. [*gli dà una carta*] La smania di consegnarvelo io stesso in persona mi ha fatto venire precipitosamente in Londra, e mi ha fatto trasgredire i vostri ordini.

Hor. [*legge, e dà segni di grande ammirazione*]

Car. Che mai sarà?

Nan. Mi comincia a passare la paura.

Hor. Cielo! che veggo mai? M'inganno? O questa è la mia grazia? Il ristabilimento della mia famiglia in Olanda? la ricuperazione di tutti i miei beni, dei gradi, degli ordini, degli onori? — Ed a voi?.. A voi, che ho così vilmente ingiuriato sarò io debitore di tanto? Aimè! Non ho coraggio neppure di rimirarvi in faccia.

Car. [*e Nancy al discorso di d'Hornyk danno gran segni di giubbilo*]

Wan. Il vostro risentimento contro di me era giusto, e fondato su tutte le apparenze, nè io ho motivo di lagnarmene.

Hor. Ah mio grandissimo benefattore, permettetemi, che io pieno di rossore, e di pentimento ... [*vuol inginocchiarsi*]

Wan. Che fate? Io mi chiamerò abbastanza fortunato, se i rimorsi del figlio potranno abbollire la rimembranza dei falli del padre. Appena fu egli morto, che l'unico mio pensiere si fu di procurarvi questa grazia. Stentai, faticai molto, non lo nego. Ma finalmente la causa era buona, il mio zelo fu indefesso, e potei ottenerla. Avutala autenticamente nelle mani, e colle formalità richieste, partii immediatamente a questa volta, e non volli che da altri ne aveste la nuova, che da me stesso.

Car. Ah, Wanderman, mi mancano le parole...
Wan. Non vel diss' io, che avrei avuto di che disarmare vostro padre?
Car. Ma perchè farmi sulle prime un mistero d' una cosa sì rilevante? Perchè non darmene subito la nuova?
Wan. Tanto mi pareva d'avervi detto che potesse bastarvi; e mi lusingava veramente che aveste più fiducia di me.
Car. Sì, sì, avete ragione. Perdonatemi.
Hor. Qual ricompensa potrò io mai darvi per sì segnalati servigi? Ah figlia ...
Wan. Signore, l'opera che io ho fatta o non merita ricompensa, o largamente l'ho ritrovata nell' opera stessa. Tutto il male vi era provenuto da uno della mia famiglia. Era dunque giusto che un' altro si prendesse il pensiero di risarcirvi i danni. Io non ho fatto, ch' emendare, per quant' ho potuto, gli errori di mio padre, a ciò da lui stesso consigliato, prima ch' esalasse gli ultimi respiri. Egli coperto dai rimorsi, ed oppresso dalle angustie di morte, colle lagrime agli occhi, col pentimento nel cuore con voce interrotta mi scongiurò a far di tutto per ridonarvi all' essere vostro primiero, pubblicamente confessando allora la vostra innocenza. Tale testimonianza ha facilitata moltissimo la vostra grazia. Io dunque altro non pretendo d'aver fatto che il mio dovere. Pure, se conoscete che abbia meritata qualche piccola cosa appresso di voi, se madamigella non è, come pur troppo temo, con altri impegnata, se non mi credete ancor indegno del vostro sangue ...
Car. [*dà segni di estrema smania*]
Hor. Caro amico, e mio nume tutelare, io sono

così penetrato dalla sublimità del vostro virtuoso carattere, che vi darei l' anima per così dire, non che la figlia. Ma pur troppo mi trovo nella dura necessità di comparirvi ingrato.

WAN. E' dunque vero, mia cara?..

CAR. [*mostra di non poter rispondere per la piena dell' affanno*]

WAN. Dunque dovrò perdervi, e perdervi per sempre, nell'atto stesso, in cui aveva le più fondate lusinghe d'unirvi eternamente con me? E di tanto potrò incolpare l' avverso mio destino?

CAR. [*singhiozzando*] Sempre più m'accorgo d'essere io sola lo scopo di tutta l'ira del cielo.

NAN. Ecco lord Blosthon.

CAR. Io non ho forza di sostenere più la sua vista.

SCENA VII.

LORD BLOSTHON, *e* DETTI.

BLO. Amici miei, non vorrei essermi fatto aspettare ... Chi è questo forastiere? [*additando Wanderman*]

HOR. Egli è un eroe, egli è il figlio del mio nemico marchese di Wanderman, che dissimile affatto da suo padre, mi ha ridonato co' suoi impegni alla patria, ed a tutto ciò, che aveva miseramente perduto. Leggete, e stupite. [*gli dà la carta*]

WAN. Quegli adunque sarà il fortunato vostro sposo?

NAN. Io mi sento morire.

BLO. [*a d' Hornik*] Mi rallegro di vero cuore con voi; [*a Wanderman*] e mi compiaccio di riconoscere in voi un cavaliere di tanta virtù, e di tanto merito, che inaspettatamente ha

fatto un sì gran bene a tutta questa famiglia. Se non isdegnate l' offerta della mia debole servitù ...

Wan. Voi mi onorate troppo.

Nan. (Sono curiosa di vedere, come andrà a finire questa faccenda.)

Blo. Ma che veggo? M' inganno? o io vi trovo immersi in una profonda tristezza, quando una sì lieta nuova doveva colmarvi del più alto giubbilo. Quale ne è la cagione?.. Spiegatemela ... Ognun tace!.. nessuno mi risponde?

Hor. Ah mylord, io mi darò finalmente il coraggio di manifestarvi tutto. Eccovi adunque il motivo delle nuove nostre amarezze. Io sono pieno di obbligazioni per voi, pieno di gratitudine per Wanderman. L' uno e l' altro m' avete colmato d' immensi beneficj, ed il mio cuore è fra voi due diviso. Sventuratamente però non sono in grado di corrispondere a tutti due come vorrei. Ognuno di voi mira ad un medesimo oggetto; ed uno necessariamente dovrà rimanerne privo. Voi mi avete domandata la figlia; ed io ve l'ho promessa. Anzi ella stessa ha ratificate le mie promesse. Egli però [*additando Wanderman*] vi ha prevenuto nell'amarla, e possiede il suo cuore.

Blo. [*facendosi in mezzo a Carolina, ed a Wanderman*] Voi dunque amate il marchese di Wanderman? [*sorridendo*]

Car. Ora tradirei troppo me stessa, se ve lo negassi.

Wan. (Sento spezzarmi l'anima dal dolore.)

Blo. Dunque giacchè non posso disporre del vostro cuore, lo potrò almeno della mano. Ricordatevi che me l' avete promessa.

Car. Sì, ve l'ho promessa; e piuttosto che man-

care al mio dovere, morirò... ma sarò vostra.

BLO. Oh virtù sorprendente !.. Datemi dunque la mano.

CAR. (Coraggio.) Eccovela.

WAN. Io non sopravvivo al colpo.

BLO. Favorite, marchese, di porgermi anche la vostra.

WAN. Che ne volete voi fare?

BLO. [*prende le due mani, e le unisce insieme*] Siete marito, e moglie. Io stesso voglio la gloria di stringere un sì bel nodo.

NAN. Viva il generoso inglese.

CAR. Oh gioia non mai più provata! E potrò credere che siate finalmente mio? [*con trasporto a Blostbon*] Ah mylord, voi siete sempre eguale a voi stesso, nè mai smentite la rara grandezza del vostro cuore.

WAN. Io nel momento stesso di acquistare la cosa più preziosa del mondo, mi dolgo della perdita che ha fatta in voi madamigella, nè posso che ammirare la vostra magnanimità.

HOR. Il mio cuore è così sorpreso da varj affetti, che non mi lascia proferire parola.

BLO. I vostri soverchj encomj mi fanno torto. E credete voi che io potessi mai avere il coraggio di rendere due persone infelici? Io quando posso, procuro di fare del bene a tutti. Ora pensate, s'era mai possibile che avessi voluto recare tanto male a voi, [*a Carolina*] che avevate meritata tutta la mia stima, ed a voi [*a Wanderman*] da cui riconosce, si può dire, la vita un mio amico.

HOR. Mylord, perdonate in me questo trasporto. Permettetemi che vi dia un dolce abbraccio.

BLO. Io vi sarò sempre amico. [*s'abbracciano*]

HOR. La vostra bontà, la vostra generosità..

BLO. Zitto: voi sapete, che sono nemico de' complimenti.

Nan. Madamigella, lasciate che mi rallegri anch'io di tutto cuore con voi, e che vi esprima la mia contentezza per un sì fausto, e felice avvenimento.

Car. Ti ringrazio, cara Nancy. Tu verrai meco, ed io ti vorrò sempre bene.

SCENA VIII.

Ernesto, *e* detti.

Ern. Servo di questi signori... [*vedendo Wanderman*] Ah siete qui voi?

Wan. Sì, signore; son qui.

Ern. Venite dunque meco, che non sarete più qui. Siete un vile, un malcreato. Invano vi ho aspettato finora.

Hor. Quietatevi, pazzo, e riconoscete nel marchese di Wanderman il nostro benefattore, il nostro amico, il mio genero, ed il vostro cognato.

Ern. Come! come! come! Cos'è tutto quest'imbroglio?

Hor. Per mezzo suo noi abbiamo riacquistata la patria, e tutto il perduto. Lord Blosthon gli ha eroicamente ceduta la sposa, e noi quanto prima ritorneremo tutti insieme in Olanda.

Ern. Oh bravo! oh caro! Già io ho sempre detto che Wanderman è un giovane di garbo. Siamo sempre stati amici! ora diventeremo parenti. Datemi dunque un bacio, cognato carissimo.

Wan. Se mai non foste ancora soddisfatto...

Hor. Oh soddisfattissimo. Un bacio, un bacio.

Wan. Ve lo do con tutto il cuore; ma vi prego a moderare i vostri soverchi trasporti. [*si baciano*]

Ern. Vi chieggo scusa, se v'ho offeso. Viva Wander-

derman, viva mylord. Io già aveva preveduto che tutte le cose si sarebbero aggiustate. Grand'uomo che son io!

Blo. Orsù, se vi contentate verrete questa sera tutti a cena da me. [*a Wanderman*] L'aveva fatta preparare per la mia sposa: sarò egualmente contento che serva per la vostra.

Ern. Sì, sì, verremo tutti con molto piacere. Io farò dei brindisi, canterò, ballerò, e staremo allegramente.

Car. Veramente abbiamo tutti motivo di stare allegramente, poichè il cielo si è finalmente con mezzi non preveduti compiacciuto di spargere le sue benedizioni sopra un' innocente famiglia ingiustamente proscritta, e di compensare con una compiuta, e perfetta felicità tutti gli affanni della tenera Carolina.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

LA FAMIGLIA PROSCRITTA.

Avendo noi detto che la *Principessa filosofa* del conte Carlo Gozzi sarà l'ultima sua produzione da inserirsi nella nostra Raccolta, ne vien fatto per lettera la seguente interrogazione: *e perchè non dare il suo Cimene Pardo, lavoro applauditissimo su tutte le scene italiane?* Noi qui trascriviamo la nostra risposta privata, la quale può servire a chiunque volesse onorarci di simiglianti dimande. Questa rinchiude anche il nostro giudizio (ci si perdoni se ardiamo di pronunciarlo) sopra un rispettabile autore.
„ Il conte Gozzi sarà sempre un poeta fortunato, perchè pieno d'ingegno, di cuore, e di fantasia; ma di rado ha uno scopo prefisso. Par ch'egli voli su per le nuvole. Ogni sua commedia è un poema; la sua immaginazione un magazzino di romanzi eroici; il suo teatro un teatro aperto a tutti i delirj di una nobile incongruenza. Chi può fissare il punto, dov'egli si fermi? è egli forse padrone dei suoi sentimenti, delle cose, dei tempi, per fissarlo egli stesso? I suoi discepoli aprono di quando in quando il suo portafoglio, ne divengono gli esaminatori, e non sempre col sigillo del Gozzi possono le sue opere farsi leggi della comicarchia. Però han già deposto il pensiero della sua apoteosi. Chi potesse adoprar volentieri il martello sulle statue Gozziane, onde saltassero via gli angoli, e tondeggiasse ciò ch'è troppo quadrato, ed inchiodare delle caviglie sui luoghi deboli, e ridur tutto a maggior proporzione colla vernice d'una tersa lingua italiana, dovrebbe allor dire allo statuario: *falle parlare*. „
Venghiamo al Pasolini. La Storia critica dei Teatri del signor Napoli Signorelli allettò il Pasolini a dare un passo sulle scene. Immaginò egli una commedia, tenera sì e di sentimento, ma che si allontanasse nel tempo stesso dal moderno non molto approvato genere lagrimoso, intrecciando sovente il serio al ridevole. Composta la commedia, fu spedita al Signorelli con chiedergli il suo imparziale giudizio. Egli gli era ignoto per fin di nome.

La risposta fu assai consolante. L' autore dimorava in Roma nella nobile Accademia ecclesiastica; nè le sue circostanze gli permisero di affidare la sua produzione alle pubbliche scene venali. Assistendo egli colà alle recite del carnevale nel collegio Clementino, gli piacque di porla alla prova in bocca di que' giovani cavalieri, alternandola colla Merope di Voltaire. Ciò fu nel 1791, che si recitò ivi con plauso per dieci sere di seguito. Indi passò a Faenza sua patria, e piacque altresì per secondo sperimento, rappresentata da una comica compagnia.

Ne era destinata la stampa in Parma dal celebre Bodoni. Non volle l' autore prestarsi ad alcuni cangiamenti, che si bramavano, e giacque ignota. Ora il Pasolini non disdegnò di acconsentire ai desiderj di quei parmegiani. Cangiò secondo il loro consiglio; e tal quale fu dal poeta riveduta, oggi comparisce tra noi. L' epoca della sua origine è dunque del 1790. Siccome i pazzi sono sparsi per tutto il mondo, così non è maraviglia, che ne abbia anche Amsterdam.

Noi che eravamo al fatto di tutti questi piccoli privati anedoti, la introduciam volontieri nella nostra collezione, sicuri che piacerà a chi la legge. Non favor, nè interesse, ma persuasione ne spinge a farla pubblica colle nostre solite riflessioni.

Siam contenti della Scena I, che dice molte cose, e comincia a farci sapere gli attori e i caratteri. Errore di quei molti, che s' immaginano una lunghissima prima scena storico-narratoria per dirci quello, che ne dicevano i prologhi degli antichi. Basta che l' uditore venga a capire la situazione della favola a poco a poco. Il più bravo comico è quegli, che gradatamente ne sviluppa i semi del suo tutto.

Già si vede anche dalla scena II il cervello del giovine Ernesto. Non si darà mai una testa quadra in chi si abbassa a trescare colle cameriere. — La scena III colle seguenti ne offre il bel carattere di Carolina, sempre con un solo pensiero, ed agitata per amare un odiato dal padre. *Unità di pericolo*. Un autore sensato non l' abbandona giammai. Applaudiamogli anticipatamente, se la conduce fino al termine.

La chiarezza finora ne pare il miglior pregio della commedia. Quella confusione poetica, che nasce dall' affastellamento di tante cose e di tante parole, quì non ha luogo. Ogni scena fa passi, ma non da gigante. Il midollo sta nella scena VIII. La generosità dell' Inglese,

che offre la fortuna a Carolina colle sue nozze, non conscio dell'amore di lei per lo giovine Wanderman preparano uno spettacolo, fondato sulla gratitudine e sull'amicizia. Lavora il cuore, l'onestà. Tutti s'interessano nel *pericolo* di Carolina. L'atto è semplice. Era necessario, che piacesse.

Nel principio dell'atto II noi ammiriamo di nuovo una breve simplicità senz'artifizio. Si poteva egli mai con miglior naturalezza proporre alla figlia dal padre una nuova consolante, ma insieme improvvisa nel matrimonio con Blosthon? In ogni altra situazione potea il genitore scandagliare l'animo della figliuola. Quì la beneficenza impensata non gli permette di farlo. Un uomo nell'indigenza, si trova beneficato col denaro, coll'onor della parentela, coll'assicurazione d'un nobile stato per Carolina, seconda la natura, e i sentimenti del cuore, né vuol ritardare un momento nel far partecipe altrui dei favori del cielo. Le angustie nobili di Carolina, accresciute dalla sorpresa, e sì delicatamente espresse nel breve monologo della scena II la mostrano all'uditore sempre più sensibile e degna di compassione.

La scena III divien necessaria per dare uno sfogo all'agitazione di Carolina. Ella potrebbe trovare qualche conforto nelle riflessioni di Nancy, se gl'innamorati fossero capaci di averlo. — Si domanderà, perchè sempre i poeti abbiano sulla scena introdotti e servi e serve per lo più di buon senso, accorte, non inabili consigliere. Diciamolo ad istruzione dei giovani. Egli è, perchè in altro modo (essendo pure e servi e serve necessarie) riuscirebbono personaggi stucchevoli, pesanti, e di niuna considerazione. E' facile a credersi, che una giovin donzella ami la sua fantesca, e con lei dialogizzi, e non le tenga occulti neppure i misterj del suo cuore. Spera con lei divider le cure che l'affliggono, e ritrarne qualche alleviamento. Così le cameriere, attrici di secondo grado, ascendono alla confidenza delle padrone; son riputate in teatro, e formano quella distrazione dei primi personaggi, i quali non possono sempre esser visibili sulla scena a parlare. Sono però in questa parte riprensibili le tragedie di soli quattro attori. Ma guardinsi i meno veggenti di non introdur servi dottori a platonizzare. Allora il minore occupa il principale; difetto massimo.

Il carattere del giovine Ernesto (veramente teatrale) lega moltissimo le scene intermedie; fa una parentesi ridicola, e condisce colla sua leggerezza le serie vivande.

Egli è un vero manicaretto o *ragout* gallico. Ma l'autore scrive una commedia: ma sa che il teatro comico ama l'allegria; ma mette a profitto i momenti di distrazione, necessarj agli spiriti accigliati, che occupano le logge. Infatti e perchè mai in una commedia quel continuo ragionare e filosofare e moralizzare sul gusto villiano e federiciano? O i nostri maestri antichi si sono tutti ingannati colla loro *vis comica*, o c'inganniam noi moderni volendo riformare gli antichi. Nè satire, nè sermoni.

Tale è la scena VI nel suo genere lepidissima. E non sarebbe gran lode del poeta, se ogni volta che si produce al pubblico il giovine Ernesto, si sentisse a dir dal parterre; *godiamo un pò questo bel matto?* Tutti già intendono, che i consigli dal padre datigli nella scena VIII cadono vuoti; ma era necessario il darli. L'amore paterno ha diritto di correggere anche i *matti*, benchè prevegga di gettare il sapone ed il ranno.

Inteneriscono le angustie di Carolina nell'atto III — Il passo difficile era nella scena II, quando si costringeva a svelare al padre la sua passione amorosa per Wanderman. Il cimento è più che poetico, pateticissima la situazione. Ella non ismentisce però il suo cuore; si rassegna con dispiacere; il gruppo riesce commovente. Hornyk trova in Blosthon un vero amico, che gli offre e denaro e nozze; abborre la famiglia Wanderman, come sua persecutrice. In tal momento di allegrezza s'abbatte nella figlia che ricusa la mano di Blosthon, anzi che gli palesa il suo ardore per Wanderman. Giusto furore nel padre; ma qual cimento al cuor della figlia!

Torna a rallegrarci il giovine Hornyk. Si osservi la massima del poeta, che non fa prorompere Hornyk in lepidezze nel tempo, in cui sta svenuta Carolina. La scena avrebbe avuto del barbaro. L'acqua del sans pareille non distrae molto la compassione sopra di lei. Partita questa, abbiamo un episodio piacevole nella scena VI, senza però che ci dilunghiamo dal fine principale. E perchè non anzi lo diremo legato col centro dell'azione? Il nome di Wanderman nella famiglia Hornyk merita un duello anche aereo, non impedendo in privato le sventure di Carolina.

Tutti aspettano con impazienza il colloquio a soli tra Blosthon e Carolina. Eccolo nella scena VIII. Ma a tempo viene interrotto dal sopravvenimento del padre, il quale nell'incertezza del destin della figlia, termina felicemente l'atto III coi sentimenti d'uomo onesto, perseguitato dalle circostanze, non lacerato dal rimorso.

Ma e Wanderman? dovrà egli comparire? Questa è arte del poeta. Le persone che interessano, e che si bramano impazientemente dall'uditorio, non è sempre bene che si affaccino alla scena con molta sollecitudine. Verrà a tempo. La fretta talora diminuisce il piacere. Non dobbiamo dimenticarsi del minacciato duello. La scena I dell'atto IV ne lo richiama alla memoria. Rodomonte ha acquistata qualche ragionevolezza. Ma Carolina è nello stesso *pericolo*, il qual sempre più le si accresce in ragion del fratello. Troviamo che la commedia prosegue gradatamente con chiarezza e semplicità; due pregi che si ravvisano in poche.

Quanto è mai adorabile il carattere del vecchio Hornyk! Puossi più dolcemente amare una figlia? Egli è assai ragionevole e nel lasciarla in libertà circa Blosthon, e in dissuaderla dalle nozze con Wanderman. Carolina lo compiace anche col sagrifizio del suo cuore. Tanre virtù meritano d'essere premiate dal cielo. Il costume è molto morale. Noi non siam soliti a credere, che i pezzi teatrali sian poi tutti instruttivi della sapienza. Questo finora si persuade il contrario. L'antagonista, cioè l'uomo malvagio, o men buono, quì non si vede. Egli resta nel Wanderman padre. Altra riflessione. Alcuni lo troveranno un difetto; noi siamo di opinione diversa. Abbiamo un ente degno del nostro disprezzo, origine di tanti mali nella famiglia Hornyk. E sarà dunque necessario, che questo ente sia uno dei personaggi? Noi crederemo anzi, che potendosi tener lontano, l'animo degli spettatori resti meno inclinato all'odio verso il malvagio, e in conseguenza più propenso al visibile afflitto. Il cuore umano non può avere al tempo stesso due affetti forti verso due oggetti contrarj. Quanto più l'uno accresce, l'altro si scema.

La spontaneità (non è di crusca) della scena III ne fa creare a posta questo vocabolo, non sapendo qual darle pregio maggiore. I francesi la direbbono *naïveté*. L'amicizia la condisce colla sincerità della figlia, colla contentezza del padre, e colla generosità disinteressata di Blosthon.

I sentimenti di Carolina espressi nella scena V doveano esser tali, per sostenere lo splendore di sua virtù; ma non si dura fatica a crederli poco sinceri. L'ubbidienza dell'intelletto non è capace di trarre a sè quella della volontà. Si traspira l'impegno di Carolina nel suo disimpegno medesimo. La scena sembra più ingegno a che ve-

ra. Che ciò sia, apparisce dall'udir la voce, che la sorprende, dell'improvviso Wanderman. Chi il crederebbe che qui comparisce? Questa venuta è un colpo di scena. Dee piacere in teatro, benchè non sia preparato. L'effetto giustifica la cagione.

Scena di sospensione eloquente noi diremo la sesta. In qual punto felice insieme e infelice si fa sopraggiungere Wanderman! Il nodo che pareva vicino a sciogliersi, s'inviluppa maggiormente. Tutto ha sua ragione dall'una parte e dall'altra; come pure è ragionevole, perchè duri la sospensione il ritirarsi di Carolina.

Dopo le avventure affannose nelle scene passate, era naturale che arrivasse il giovine duellante. Chi non vede l'incontro bizzarro di due uomini in tal situazione? La scena presente ci fa risovvenire il sistema comico. E come non applaudere a questa felice degradazione di fatti, che tutti collimano al termine? Dicasi lo stesso della scena IX.

Hornyk padre prepara l'atto V coll'ultime scene. Dicasi il vero: l'autore *semper ad eventum festinat*. Noi non loderemo mai abbastanza la sua chiarezza.

Atto V. Noi non siamo soliti di analizzare a lungo gli ultimi atti. Si sgomitolano da sè stessi. Poi, per non farla da pedanti, vogliamo lasciar sempre l'estremo lavoro in mano dei giovani pensatori, che riflettano, se il tutto corrisponde alle parti.

Tenero è certamente il fine della commedia; nè altro difetto sappiam notarvi, che ne sembra un po troppo affrettato. Moltissime cose in breve momento, benchè una dedotta dall'altra.

Bramiamo che i teatri d'Italia mettano alla prova la presente produzione del Pasolini. Noi avremo in qualche modo anticipato il suo titolo, divenuto più generale, di *applaudita*. Possibile, che incontri la sventura di quelle due tolte già dalla nostra Raccolta, e recitate nella passata quaresima con sì poco buon esito in una città dell'ex-Veneta Terraferma? *Quisque suos patitur manes*. — Talvolta *stat pro ratione voluntas*. ***